

L'inchiesta campionaria sugli operatori commerciali della provincia di Rimini: i principali risultati emergenti

di Pasquale Colloca, Università di Bologna

Una breve sintesi dei principali risultati emersi dall'inchiesta campionaria

La distribuzione dei questionari è stata capillare e ha riguardato quasi tutta la popolazione: ben 1292 attività su 1388 sono state contattate per la compilazione del questionario. I questionari restituiti sono stati nel complesso 595, con una percentuale di risposta del 46,0%. Quindi, quasi 1 esercente su 2 ha riconsegnato il questionario.

Le analisi hanno cercato, da una parte, di *descrivere* il fenomeno della percezione della criminalità organizzata e, dall'altra parte, di *spiegare* la sua diffusione ad un livello sociale, tramite modelli statistici multivariati. Ci si è chiesto, in altri termini, quanto influiscano le caratteristiche degli operatori e della loro attività sulle singole variabili legate al fenomeno (ad es., il genere piuttosto che la dimensione dell'attività o gli anni di attività, ecc.).

Uno sguardo d'insieme dei diversi indicatori consente di presentare una sintesi di quanto emerso. Nel complesso, il fatto più interessante è che il quadro che emerge, pur facendo riferimento a diversi indicatori, si presenta coerente al suo interno.

Sul versante delle **caratteristiche individuali** dell'operatore, una delle variabili più influenti, sia per presenza che per valenza assunta, sembra essere il *genere*. Gli uomini, rispetto alle donne, mostrano di conoscere di più il fenomeno, sono più preoccupati della sua presenza tanto da condividere la loro preoccupazione con i loro colleghi; inoltre, percepiscono maggiormente la sua diffusione e sono più inclini ad assumere posizioni di rischio di contatto con la criminalità organizzata. È plausibile che questa tendenza sia favorita dal fatto che è la stessa criminalità organizzata a privilegiare solitamente il contatto con gli esercenti maschi, che diventano i referenti principali di una moltitudine di crimini basati sull'utilizzo e l'ostentazione della violenza.

Un'ulteriore importante variabile individuale è l'*età*. I più anziani conoscono di più il fenomeno, e mostrano verso di esso meno preoccupazione e paura, dichiarando mediamente di aver subito meno crimini. Allo stesso tempo, sono ambivalenti nei confronti delle corrette norme da seguire in potenziali situazioni di rischio: da una parte, sanno affrontare più dei giovani le situazioni lavorative che presentano potenziali rischi di contatto con la criminalità organizzata, dall'altra parte sono però anche più reticenti ad attivarsi personalmente. Coerentemente, i più giovani si distinguono dal resto del campione in quanto mostrano di avere minore conoscenza del fenomeno e una maggiore tendenza al rischio di contatto. Questo risultato mette in evidenza che le azioni di contrasto alla criminalità basate sul miglioramento della conoscenza del fenomeno potrebbero avere un riscontro particolarmente positivo soprattutto quando indirizzate agli operatori più giovani,

i quali sembrano avere maggiori difficoltà a riconoscere il fenomeno e ad evitare potenziali situazioni di rischio.

Il *livello d'istruzione*, rispetto a genere ed età, sembra avere un'influenza più limitata, ad esclusione di alcune importanti tendenze. Dai dati emerge che coloro che hanno un livello più basso d'istruzione tendono a conoscere poco il fenomeno e a percepirlo di meno, rispetto ai più istruiti. Allo stesso tempo, si distinguono da coloro che hanno un'elevato livello d'istruzione per aver conosciuto negli ultimi anni l'aumento della paura di subire estorsioni.

Sul versante, invece, delle **caratteristiche dell'attività**, gli effetti più rilevanti sembrano essere svolti dal *luogo dell'attività*. A Rimini, rispetto al resto dei comuni della Provincia, c'è una maggiore presenza di esercenti che dichiarano di aver subito azioni da parte della criminalità organizzata, di essere preoccupati e di percepire un elevato aumento della presenza del fenomeno. Da una parte, è possibile che ci sia a Rimini una maggiore prontezza e capacità ad avvertire la presenza di situazioni legate alla criminalità organizzata, magari a seguito di campagne informative e rivolte al miglioramento della conoscenza del fenomeno, che hanno avuto maggiore risalto nel capoluogo rispetto al resto dei comuni della Provincia. Dall'altra parte, è plausibile anche interpretare queste differenze come un indicatore reale di una maggiore presenza del fenomeno criminale nel capoluogo rispetto al resto della provincia

Gli *anni di attività* sembrano poi influenzare alcune tendenze: chi ha un'attività da meno anni è stato di più oggetto di azioni da parte della criminalità organizzata, mostra di conoscere di più il fenomeno e di non vedere una differenza nella sua diffusione rispetto al resto della regione, oltre a presentare allo stesso tempo una maggiore tendenza al rischio di entrare in contatto col fenomeno. Coerentemente, questo rischio è più basso rispetto alla media tra i più "anziani" sul mercato, i quali avvertono al contrario una maggiore diffusione in Riviera rispetto al resto dell'Emilia Romagna.

In ultimo, anche la *dimensione dell'attività* sembra contare su alcune percezioni. Chi ha una piccola attività, tende ad essere meno preoccupato del fenomeno e ad avvertire di meno la paura dell'estorsione. Forse è proprio questa distanza percepita dal rischio a favorire, almeno sulla carta, una maggiore prontezza da parte dei piccoli esercenti ad attivarsi con le Forze dell'ordine, in caso di potenziale rischio.

Ulteriori analisi hanno evidenziato il ruolo importante di altre variabili sulla percezione: su tutte, un'elevata *crisi economica* della propria attività commerciale

e l'aver già *subito azioni* da parte della criminalità organizzata. I dati sembrano nel complesso evidenziare il rischio reale di una vittimizzazione multipla: le persone che hanno già subito azioni della criminalità organizzata sono quelle più in difficoltà economica, e si mostrano meno pronte a evitare i rischi di ulteriori contatti con la criminalità.

Allo stesso tempo, quali le conseguenze della preoccupazione del fenomeno criminale su altri atteggiamenti? Da una parte, quando la percezione del fenomeno è talmente forte e presente, tanto da preoccupare costantemente gli esercenti nella quotidianità della propria attività, è probabile che si manifestino anche delle conseguenze negative in termini civici: in questi casi, l'elevata presenza del fenomeno criminale "contamina" la sfera civica erodendo il *capitale sociale*, e spingendo gli individui ad avere meno fiducia negli altri, in maniera indiscriminata. Dall'altra parte, la presenza di bassa preoccupazione personale può avere conseguenze negative rilevanti su altri orientamenti: in questi casi, è probabile che aumenti non solo il rischio di entrare in contatto con la criminalità, ma anche (in situazioni di rischio potenziale) la stessa reticenza ad attivarsi con le Forze dell'ordine.

INDICE

1. Introduzione ai dati

- 1.1 La popolazione iniziale e il campione finale p. 8
- 1.2 Le modalità di restituzione del questionario p. 9
- 1.3 Prime indicazioni descrittive sulle caratteristiche del campione p. 10

2. Metodo

- 2.1 Il modello esplorativo di analisi p. 16
- 2.2 L'analisi dei dati p. 17

3. Risultati

Il ruolo delle variabili socio-demografiche e relative all'attività commerciale

- 3.1 L'esperienza personale con la criminalità organizzata p. 19
- 3.2 Il livello di crisi vissuta p. 21
- 3.3 La conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata p. 24
- 3.4 La preoccupazione della presenza del fenomeno sul territorio p. 26
- 3.5 La percezione di un cambiamento della presenza della criminalità organizzata nel tempo p. 29
- 3.6 La crescita della paura di rimanere vittima di crimini p. 30
- 3.7 La percezione della diffusione del fenomeno in Riviera romagnola rispetto ad altri contesti p. 33
- 3.8 La tendenza ad accettare un orientamento rischioso p. 34
- 3.9 La tendenza verso la devianza "civica" p. 36
- 3.10 Un focus sul capoluogo: le principali indicazioni sul ruolo svolto dalla zona geo-politica p. 41
- 3.11 Una sintesi: caratteristiche individuali e relative all'attività p. 43

Il ruolo delle altre variabili sulla percezione della criminalità organizzata

- 3.12 Il ruolo svolto dal livello di crisi dell'attività p. 48
- 3.13 Il ruolo svolto dall'aver subito azioni criminali p. 49
- 3.14 Il ruolo svolto dalla conoscenza del fenomeno p. 50
- 3.15 Il ruolo svolto dalla percezione del fenomeno sulla fiducia sociale p. 51
- 3.16 Il ruolo svolto dalla percezione del fenomeno sulla "devianza" civica p. 54

Appendice

- Distribuzioni di frequenza delle variabili presenti nel questionario p. 58

1. Introduzione ai dati

1.1 La popolazione iniziale e il campione finale

La popolazione oggetto del campionamento è rappresentata da operatori che appartengono ad una parte di uno specifico settore commerciale, quello alimentare. In particolare, si tratta di coloro che possiedono esercizi pubblici di diverso tipo dediti alla somministrazione alimentare: ad es., ristoranti, pizzerie, bar, gastronomie, ecc.. L'attenzione rivolta verso questo specifico settore è stata motivata principalmente dalla presenza di attività economiche che hanno specifiche peculiarità rispetto ad altre imprese turistiche e/o commerciali e che, in altri contesti, sono risultate essere particolarmente a rischio di contatto con la criminalità organizzata.

In tabella 1 sono riportate le informazioni riguardanti la popolazione, la distribuzione dei questionari e il campione finale, in base al comune in cui è presente l'attività commerciale.

Nella prima colonna è riportato il numero delle attività di questo specifico settore presenti sul territorio al momento dell'inizio della rilevazione (31/7/2014). Come si può notare, oltre la metà delle attività commerciali di questo settore è presente a Rimini (55,8%), circa 1 attività su 5 è presente a Riccione, mentre poco meno di 1 attività su 4 si trova nei restanti tre comuni (Cattolica, Misano Adriatico e Bellaria Igea Marina).

Tab. 1. Dati riassuntivi sulla procedura di rilevazione

Comune	Attività presenti		Questionari distribuiti		Questionari restituiti		Percentuale di restituzione (restituiti/distribuiti)
	N	%	N	%	N	%	
Bellaria Igea Marina	88	6,3	85	6,6	35	5,9	41,2%
Rimini	775	55,8	724	56,0	396	66,6	54,7%
Riccione	294	21,2	264	20,4	71	11,9	26,9%
Misano Adriatico	109	7,9	97	7,5	49	8,2	50,5%
Cattolica	122	8,8	122	9,4	44	7,4	36,1%
Totale	1388	100,0	1292	100,0	595	100,0	46,0%

La distribuzione dei questionari è stata capillare e ha riguardato quasi tutta la popolazione: ben 1292 attività su 1388 sono state contattate per la compilazione del questionario. Come si può notare dalla tabella, le percentuali di questionari distribuiti per comune rispecchiano pienamente le percentuali delle attività presenti sul territorio. Ciò significa che le poche attività che non sono state raggiunte dalla consegna del questionario non si trovano in uno specifico territorio, e non ci sono ragioni per credere che alla base di un mancato contatto e consegna ci siano delle distorsioni sistematiche; la mancata distribuzione del questionario sembra del tutto fortuita e casuale, legata a fattori specifici ed estemporanei (chiusura settimanale, incompatibilità di orari, ecc.).

I questionari restituiti sono stati nel complesso 595, con una percentuale di risposta del 46,0%. Quindi, quasi 1 esercente su 2 ha riconsegnato il questionario. Tuttavia, questa percentuale varia significativamente in base al comune di riferimento. Come emerge dall'ultima colonna della tabella, nel comune di Rimini si è registrata la percentuale più elevata di restituzione (54,7%), una percentuale simile si è avuta a Misano Adriatico (50,5%), mentre gli altri comuni si attestano al di sotto della media del campione. In particolare, risulta evidente il tasso di risposta molto basso degli operatori di Riccione: in questo caso, la percentuale di restituzione è addirittura la metà rispetto a quella di Rimini (26,9% vs 54,3%).

Nel complesso, il fatto che la rilevazione sia riuscita a raggiungere, con un riscontro positivo in termini di partecipazione, una percentuale elevata della popolazione iniziale (42,9%, 595/1388) è un dato di per sé estremamente positivo sulla potenziale generalizzabilità dei risultati. Se si confrontano per comune le percentuali del campione finale con le percentuali delle attività presenti sul territorio, non emergono significative differenze, tranne una maggiore presenza di casi a Rimini (66,6% nel campione, a fronte di 55,8% nel territorio dei comuni selezionati) e una minore presenza a Riccione (11,9% nel campione e 21,2% nel territorio). Tuttavia, oltre al comune, non ci sono ulteriori elementi per poter valutare se il campione finale è statisticamente rappresentativo della popolazione di quel settore economico. Essendo un campione di convenienza, potrebbero essersi verificati degli effetti distorcanti "a monte", dovuti al fenomeno dell'autoselezione: le persone meno motivate e più reticenti potrebbero essere più assenti nel campione rispetto alla popolazione.

Pur nella consapevolezza che l'autoselezione del campione è potenzialmente in grado di influenzare alcune analisi descrittive (ad es., la percentuale di chi ha subito azioni criminali potrebbe essere più bassa rispetto a quella realmente presente nella popolazione), si ritiene comunque utile nella scrittura del rapporto, vista anche la numerosità del campione (e quindi il basso errore statistico), fornire indicazioni di carattere descrittivo su alcuni temi rilevanti.

1.2 Le modalità di restituzione del questionario

Come è avvenuta la restituzione del questionario? In tabella 2 sono riportati, in base al comune, i casi e le percentuali che hanno utilizzato una delle tre modalità di restituzione: ritiro personale, restituzione tramite posta, restituzione tramite email. Come emerge dall'ultima riga della tabella, la riconsegna della maggioranza dei questionari si è concretizzata tramite il ritiro personale diretto da parte dell'operatore presso l'attività: si tratta dell'85,9% dei questionari riconsegnati. Solo il 13,1% ha preferito restituire il questionario tramite posta (utilizzando una busta preaffrancata), e solo l'1% l'ha fatto tramite email.

Tab. 2. Modalità di restituzione dei questionari

Comune	Ritirati personalmente		Restituiti tramite posta		Restituiti tramite email		Totale ritirati/restituiti
	N	%	N	%	N	%	% (N)
Bellaria Igea Marina	29	82,9	5	14,3	1	2,9	100,0 (35)
Rimini	364	92,0	32	8,0	0	0,0	100,0 (396)
Riccione	40	56,3	28	39,4	3	4,2	100,0 (71)
Misano Adriatico	41	83,7	6	12,2	2	4,1	100,0 (49)
Cattolica	37	84,1	7	15,9	0	0,0	100,0 (44)
Totale	511	85,9	78	13,1	6	1,0	100,0 (595)

Se si concentra poi l'attenzione sulle percentuali a livello comunale, emergono dalla tabella due principali indicazioni. In primo luogo, la maggiore preferenza da parte degli esercenti di Rimini a restituire personalmente il questionario (92,0%); in relazione a ciò che era emerso in precedenza, questo dato potrebbe essere interpretato come un ulteriore indicatore di disponibilità alla partecipazione, che si è concretizzato in un maggior tasso di risposta a Rimini. In secondo luogo, al contrario, Riccione si distingue dagli altri comuni per la scarsa propensione ad accettare il ritiro personale del questionario: solo il 56,3% degli esercenti sceglie questa modalità di restituzione. Questi ultimi preferiscono una modalità di restituzione più discreta e anonima come la posta (la percentuale di riconsegna tramite posta risulta a Riccione il triplo rispetto alla media del campione, 39,4% vs 13,1%). Coerentemente, come nel caso di Rimini, questo dato potrebbe essere letto in relazione alla percentuale di riconsegna dei questionari. Infatti, la bassa percentuale di riconsegna emersa in precedenza a Riccione non è probabilmente dovuta a problemi "tecnici" di rilevazione, ma sembra essere legata proprio ad una bassa motivazione da parte degli esercenti a partecipare alla ricerca: la maggiore tendenza, anche tra coloro che hanno partecipato, a voler restituire il questionario in una modalità più anonima è un'ulteriore prova empirica a supporto di una generalizzata maggiore "ritrosia" nei confronti della ricerca e dei suoi contenuti.

1.3 Prime indicazioni descrittive sulle caratteristiche del campione

In questo paragrafo si valuterà chi sono coloro che hanno partecipato alla rilevazione e quali sono le caratteristiche delle loro attività. In secondo luogo, si indagherà quali sono le relazioni tra queste variabili (ad es., le aziende di grandi dimensioni sono in mano a persone più adulte? La durata dell'attività è legata al genere?). L'obiettivo di questa parte è "conoscere" i rispondenti, in modo da poter interpretare al meglio quelli che saranno i risultati dell'analisi multivariata. Sapere fin da subito che alcune di queste variabili sono correlate (ad es., i più giovani tendono ad esercitare l'attività da pochi anni) ci porterà a valutare l'effetto congiunto di queste variabili nella costruzione di modelli causali *ad hoc*. Ad esempio, se emergerà che coloro che svolgono da poco la loro attività hanno un basso livello di percezione della criminalità, si valuterà questo effetto tenendo "sotto controllo" una variabile

antecedente ad essa correlata, come l'età: il basso livello di percezione dipende dal fatto che svolgono l'attività da pochi anni o dal fatto che sono più giovani? La tabella 3 riporta le percentuali delle variabili socio-demografiche.

Tab. 3. Le principali caratteristiche socio-demografiche del campione.

VARIABILI SOCIO-DEMOGRAFICHE	PERCENTUALI
Genere	
Maschio	62,9
Femmina	37,1
Totale	100,0
(N)	(566)
Classe d'età	
18-35 anni	20,3
36-45 anni	38,1
46-55 anni	23,8
Più di 55 anni	17,7
Totale	100,0
(N)	(344)
Livello d'istruzione	
Licenza elementare/media	23,2
Qual. professionale	15,7
Dipl. maturità	54,2
Laurea	6,9
Totale	100,0
(N)	(509)
Nazione di nascita	
Italia	92,1
Eestero	7,9
Totale	100,0
(N)	(494)
Regione di nascita	
Emilia-Romagna	78,2
Altra regione Nord	7,4
Altra regione Centro-sud	14,3
Totale	100,0
(N)	(349)
Comune di residenza	
Rimini	60,9
Riccione	17,7
Misano Adriatico	4,3
Bellaria Igea Marina	3,5
Altro comune	13,6
Totale	100,0
(N)	(393)

Riguardo al genere, quasi 2 soggetti su 3 sono maschi. Si tratta poi di un campione abbastanza giovane: quasi 6 soggetti su 10 non superano i 45 anni. Tuttavia, circa 250 persone si rifiutano di dare quest'informazione anagrafica (il 42% dell'intero campione), rendendo quindi complicato fornire indicazioni valide sul campione in base a questa variabile. Sulle altre principali variabili socio-demografiche le percentuali di *missing* sono meno preoccupanti. Per quanto riguarda il livello d'istruzione, poco più della metà del campione (54,2%) è in possesso del diploma di maturità, mentre solo una piccola parte ha anche una laurea (6,9%). Ben il 92% degli esercenti è nato in Italia, e la grande maggioranza del campione è nata in Emilia-Romagna. Tuttavia, solo il 65% del campione dà un'informazione completa sulle proprie origini, indicando la nazione ed eventualmente (se italiano) la regione. In ultimo, per quanto riguarda l'attuale residenza, emerge che circa l'80% risiede a Rimini o Riccione, mentre quasi tutto il campione restante risiede nel resto della provincia.

La tabella 4 riporta le caratteristiche delle attività commerciali presenti nel campione.

Tab. 4. Le principali caratteristiche delle attività commerciali (valori in percentuali).

VARIABILI DELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI	PERCENTUALI
Anni di attività	
Massimo 5 anni	28,5
Da 6 a 10 anni	18,7
Da 11 a 20 anni	28,0
Oltre 20 anni	24,8
Totale	100,0
(N)	(347)
Dimensioni dell'attività	
Piccola (meno di 5 addetti)	58,3
Media (da 5 a 15 addetti)	34,7
Grande (più di 15 addetti)	7,0
Totale	100,0
(N)	(441)
Comune dell'attività	
Bellaria Igea Marina	5,9
Rimini	66,6
Riccione	11,9
Misano Adriatico	8,2
Cattolica	7,4
Totale	100,0
(N)	(595)
Tipologia principale dell'attività	
Bar	33,1
Ristorante	28,3
Gastronomia/piadineria	15,6
Pizzeria	13,8
Albergo (con ristorante-bar)	3,2
Altro	6,0
Totale	100,0
(N)	(565)
Fatturato annuo dell'attività	
Fino a 100.000€	28,5
Da 100.001€ a 200.000€	22,0
Da 200.001€ a 400.000€	21,0
Oltre 400.000€	28,5
Totale	100,0
(N)	(107)

Per quanto riguarda questo tipo di variabili, emerge anzitutto una elevata percentuale di *missing* sulla durata dell'attività: solo il 58% dichiara da quanto tempo svolge l'attività. Tra coloro che hanno fornito quest'informazione, emerge una distribuzione abbastanza diversificata della variabile: 1 su 4 dichiara di svolgere quest'attività da più di 20 anni, circa la stessa percentuale dichiara meno di 5 anni di attività, e il resto del campione si colloca nel mezzo.

Circa il 26% non fornisce poi informazioni sulla dimensione del proprio esercizio commerciale. Tuttavia, dal resto del campione emerge in maniera evidente la scarsa presenza di attività di grandi dimensioni: solo il 7,0% dichiara di avere un'attività con più di 15 addetti. Quasi 6 esercenti su 10 hanno invece un'attività di piccole dimensioni, con meno di 5 addetti.

Come già emerso in precedenza, 2 attività su 3 si trovano a Rimini, mentre il resto è presente nell'ordine all'interno dei restanti 4 comuni: Riccione, Misano Adriatico, Cattolica e Bellaria Igea Marina. All'interno del settore commerciale che è stato selezionato e che è alla base della rilevazione, è possibile evidenziare la presenza di più tipi di attività. Sono soprattutto 2 gli esercizi commerciali più diffusi: ben 1 attività su 3 si caratterizza per essere un bar (33,1%), e una quota abbastanza simile di esercenti dichiara di avere un ristorante (28,3%). Il resto del campione possiede soprattutto una gastronomia (15,6%) o una pizzeria (13,8%).

Nel questionario era presente anche una domanda in cui si chiedeva di riportare il fatturato annuo dell'attività, ma l'elevata percentuale di mancata risposta (82% del campione) non permette di fornire indicazioni affidabili su questa variabile e ne compromette il suo utilizzo nelle successive analisi.

Alcune delle variabili appena descritte saranno alla base dei modelli causali che verranno analizzati. Anche se non direttamente oggetto di ipotesi, si tratta di variabili da tenere "sotto controllo", in quanto potenziali antecedenti di molti atteggiamenti e percezioni. Inoltre, il potenziale ruolo esplicativo di ognuna di queste variabili non potrà essere valutato se non contemporaneamente alla presenza del resto di queste variabili.

È quindi importante valutare a questo punto la relazione tra le principali variabili prese finora in esame, che in una prima fase di analisi saranno utilizzate come variabili indipendenti.

In particolare, le variabili di base d'interesse scelte sono:

- 1) socio-demografiche: genere, età, luogo di nascita e livello d'istruzione;
- 2) legate all'attività svolta: dimensioni, zona, durata.

Di seguito si riassumono le relazioni bivariate più evidenti, in base alla significatività statistica degli indici di relazione.

Genere. La variabile genere appare essere rilevante soprattutto per spiegare le caratteristiche dell'attività svolta. Si relaziona significativamente con: classe d'età, dimensione dell'attività, durata dell'attività e luogo dell'attività. In che termini? Le donne sono significativamente un po' più giovani, hanno attività più piccole, hanno

significativamente meno anni di attività e sono meno presenti a Rimini.

Età. Anche la classe d'età è determinante per spiegare altre variabili socio-demografiche e legate all'attività. I più giovani sono significativamente più istruiti e hanno anche mediamente meno anni di attività. Inoltre, al crescere dell'età, cresce la provenienza da altre regioni e, come già evidenziato, diminuisce la presenza di donne.

Istruzione. Oltre alla relazione con l'età, l'istruzione è significativa per spiegare alcune caratteristiche dell'attività. In particolare, ci sono relazioni significative con la durata dell'attività lavorativa e la dimensione dell'azienda. Emerge che i più istruiti hanno mediamente meno anni di attività lavorativa e hanno maggiormente aziende medio-grandi.

Luogo di provenienza. Il luogo di provenienza (Emilia-Romagna vs altro) non è legato alle caratteristiche dell'attività svolta, mentre si relaziona soltanto con una sola variabile socio-demografica: la classe di età. Nello specifico, chi non proviene dall'Emilia-Romagna risulta tendenzialmente più anziano.

Zona dell'attività. Ci sono delle significative differenze tra chi possiede l'attività nel comune di Rimini e chi la possiede negli altri 4 comuni della Provincia? La zona sembra relazionarsi con il genere e la dimensione dell'attività: a Rimini le attività sono di più in mano ai maschi e di dimensioni significativamente più piccole.

Anni di attività. Gli anni di attività si relazionano significativamente non solo con variabili socio-demografiche, come il genere, l'età e l'istruzione, ma anche con la dimensione dell'attività. La valenza assunta da queste relazioni ci mostra che più sono gli anni di attività, e più è probabile che gli esercenti siano maschi, più anziani, meno istruiti, e che abbiano un'attività medio-grande.

Dimensione dell'attività. La dimensione dell'attività appare relazionata a più variabili. Si riassumono le relazioni emerse e già evidenziate con le altre variabili: più è grande l'attività, più è elevato il livello d'istruzione, più si è maschi, più anni di attività si hanno e meno l'attività è insediata a Rimini.

2. METODO

2.1 Il modello esplorativo di analisi

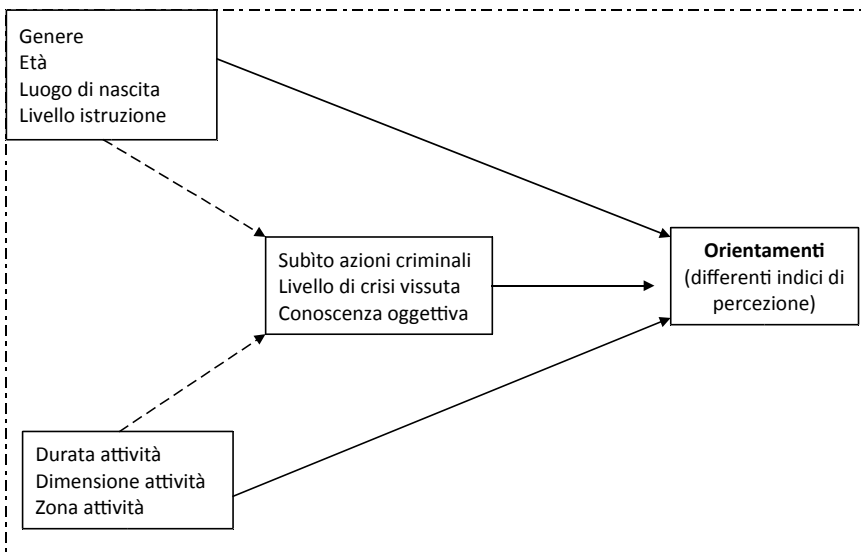
Il modello di riferimento che sarà oggetto delle analisi è illustrato in figura 1. In una prima fase di analisi l'obiettivo è comprendere in che misura le principali caratteristiche socio-demografiche e dell'attività svolta sono in grado di prevedere differenti tipi di percezione. Il ruolo predittivo di queste variabili antecedenti sarà però valutato non solo in relazione ad indici di percezione, ma anche in relazione ad altre importanti variabili potenzialmente rilevanti per spiegare gli atteggiamenti e la percezione nei confronti della criminalità organizzata

Le altre variabili selezionate, presenti nel modello, sono tre:

- 1) livello di crisi vissuta: sarà un'ulteriore variabile esplicativa, anch'essa verrà utilizzata per spiegare gli orientamenti. È una variabile legata all'attività svolta e, anche in questo caso la sua potenziale forza esplicativa sugli orientamenti non può prescindere dal tener conto di potenziali variabili antecedenti che sono ad essa correlate.
- 2) conoscenza del fenomeno criminale: sarà utilizzata come il livello di crisi vissuta.
- 3) avere o no subito azioni criminali: sarà utilizzata come il livello di crisi vissuta.

Nei primi modelli che verranno testati, queste tre variabili saranno utilizzate come variabili dipendenti, al pari delle variabili di percezione. In un secondo momento, si valuterà il loro ruolo predittivo e interagente rispetto alle variabili di percezione. Quindi nella prima parte si valuterà il ruolo svolto su di esse dalle variabili antecedenti socio demografiche e relative all'attività (ad es., chi sono quelli che hanno elevata conoscenza del fenomeno?), per poi capire quanto la variabile in sé riesce a spiegare la percezione (ad es., chi ha subito azioni criminali ha una differente percezione della criminalità organizzata?)

Fig. 1. Il modello esplicativo oggetto delle analisi



Le principali variabili dipendenti, che si cercherà di spiegare in questa prima fase riguardano alcuni atteggiamenti verso il fenomeno della criminalità organizzata:

- 1) percezione della presenza del problema
- 2) percezione dell'aumento del problema
- 3) paura di rimanere vittima di azioni da parte della criminalità organizzata
- 4) preoccupazione della presenza sul territorio

Ulteriori variabili, non direttamente legate agli atteggiamenti verso la criminalità organizzata, potranno essere utilizzate come antecedenti o come conseguenti delle principali variabili dipendenti: fiducia sociale generalizzata, tendenza verso l'anticivismo (non rappresentate in fig. 1).

Quando utilizzate come antecedenti si valuterà se sono in grado di modificare alcuni orientamenti legati al fenomeno (ad es., chi ha una elevata fiducia sociale tende ad avere un orientamento anticivico e ad essere più a rischio di contatto con la criminalità organizzata?).

Quando utilizzate come conseguenti agli orientamenti, diventeranno variabili dipendenti e si valuterà quali conseguenze civiche porta l'aver un determinato orientamento nei confronti della criminalità organizzata (avere un'elevata percezione della sua presenza sul territorio o un'elevata paura cosa comporta dal punto di vista civico? Forse l'aver anche una bassa fiducia negli altri e più bassi livelli di civismo?).

2.2 L'analisi dei dati

Molte figure e tabelle che presentano le relazioni tra variabili, come quelle tra le caratteristiche socio-demografiche e dell'attività e le variabili che misurano la percezione e gli atteggiamenti, non derivano da semplici relazioni bivariate. Infatti, sarebbe scorretto condurre le analisi su relazioni bivariate, e per esempio presentare la relazione tra una variabile di percezione del fenomeno e la classe d'età dei rispondenti, quando dalle analisi preliminari fatte sappiamo che i più anziani hanno un livello d'istruzione mediamente più basso e hanno mediamente più anni di attività (due variabili che possono relazionarsi, a loro volta, con le variabili di percezione). Ci troveremmo di fronte ad una relazione «spuria» dove età, livello d'istruzione e anni di attività sono «confuse» e non potremmo sapere se l'eventuale percezione del fenomeno della criminalità organizzata è effettivamente dovuto alla classe di età, oppure al livello d'istruzione o agli anni di attività e permanenza in questo specifico settore.

Notoriamente il problema viene risolto sul piano statistico attraverso l'analisi multivariata (ad es., regressioni lineari o logistiche) dove la relazione tra variabile dipendente (nel nostro esempio, la percezione della criminalità organizzata) e indipendente di interesse (la classe di età) viene calcolata «tenendo sotto controllo» le variabili indipendenti di potenziali disturbo.

Questa analisi produce dei parametri di relazione tra variabili indipendenti e dipendenti di non immediata comprensione per i profani (i coefficienti di

regressione). In tempi abbastanza recenti è stata messa a punto una procedura statistica che genera misure del tutto simili (i cosiddetti 'predictive margins', Graubard e Korn 1999), nella forma, a quelle prodotte dalla semplice analisi bivariata (per es., percentuale di persone con percezione alta per classe di età), i cui valori tuttavia «tengono sotto controllo le altre variabili indipendenti». Per cui le percentuali presentate sono le frequenze «stimate» che vengono generate da un modello multivariato, e un'eventuale differenza nella percezione fra giovani e adulti è effettivamente imputabile alla loro differente età, e non a eventuali altre differenze collegate con questa (limitatamente alle variabili tenute sotto controllo). In quanto stime generate da modelli multivariati, esse possono divergere significativamente a livello medio dalle percentuali reali che emergono da semplici relazioni bivariate. Questa divergenza a livello di medie si può verificare soprattutto perché i modelli multivariati si basano su un numero più ridotto di casi: vengono esclusi i casi in cui non sono presenti le informazioni su tutte le variabili oggetto dell'analisi. Può quindi succedere che le percentuali reali (ad esempio, quelle presenti in una semplice tavola di contingenza bivariata) siano differenti a livello medio rispetto a quelle stimate: del resto, le prime sono utili per *descrivere* il fenomeno, le seconde per *spiegarlo* in termini multivariati.

Nei modelli multivariati, si è scelto di inserire come variabili indipendenti, e allo stesso tempo, di controllo, le principali caratteristiche legate all'individuo e all'attività (come rappresentato in figura 1): da una parte genere, età, istruzione e luogo di provenienza (variabili individuali), dall'altra parte durata, luogo e dimensione dell'attività (variabili legate all'attività). L'elevata percentuale di *missing* su alcune di queste variabili indipendenti potrebbe diminuire sensibilmente la significatività statistica dei modelli multivariati, dal momento che quest'ultima dipende fortemente dalle dimensioni del campione: è naturale succeda che relazioni tra variabili anche abbastanza forti risultino statisticamente non significative quando il campione si riduce eccessivamente a causa dei *missing*. Di conseguenza, oltre a riportare nel testo quali relazioni risultano statisticamente significative, si cercherà di evidenziare anche quelle che *tendono* ad esserlo.

3. Risultati

3.1 L'esperienza personale con la criminalità organizzata

Dopo le prime indicazioni esplorative sul ruolo delle variabili socio-demografiche e relative all'attività, si è cercato di valutare se esistono delle variabili legate all'aver già subito in passato azioni da parte della criminalità organizzata. Prima di comprenderlo, ci si chiede: quanto è diffuso questo fenomeno? La tabella 5 mostra la diffusione dell'esperienza diretta (aver subito personalmente un'azione della criminalità organizzata) e di quella indiretta (aver conosciuto persone che hanno subito un'azione della criminalità organizzata).

Anzitutto, dai dati emerge che circa il 20% si rifiuta di dare una risposta a questa domanda, mostrando quindi una certa ritrosia. Tra coloro che rispondono, il 16,4% dichiara di aver subito negli ultimi tre anni almeno un'azione criminale da parte della criminalità organizzata.

Questa percentuale sale consistentemente nel caso dell'esperienza indiretta: in questo caso, ben 1 esercente su 4 dichiara di conoscere qualcuno che ha avuto un'esperienza diretta con la criminalità.

Tab. 5. L'esperienza diretta e indiretta con la criminalità organizzata.

<i>Pensi alla sua esperienza personale degli ultimi 3 anni: nell'ambito della sua attività lavorativa, le è capitato di:</i>	% di "sì"	(N)
Subire azioni da parte della criminalità organizzata?	16,4	(481)
Conoscere persone che hanno subito azioni da parte della criminalità organizzata?	25,1	(474)

La tabella 6 presenta la relazione tra le due esperienze, diretta e indiretta: la percentuale di coloro che hanno vissuto entrambe le esperienze raggiunge quasi il 10%. Se si sommano invece coloro che hanno conosciuto almeno una delle due situazioni si raggiunge e si supera di poco il 30%: quindi quasi un intervistato su tre ha subito direttamente o conosce qualcuno che ha subito un'azione da parte della criminalità organizzata.

Tab. 6. La relazione tra esperienza diretta e indiretta con la criminalità organizzata (dati in percentuali)

Conosciuto persone che hanno subito	Subito personalmente		Totale
	No	Sì	
No	69,4	5,7	75,2
Sì	15,3	9,6	24,8
Totale (N)	84,7	15,3	100,0 (471)

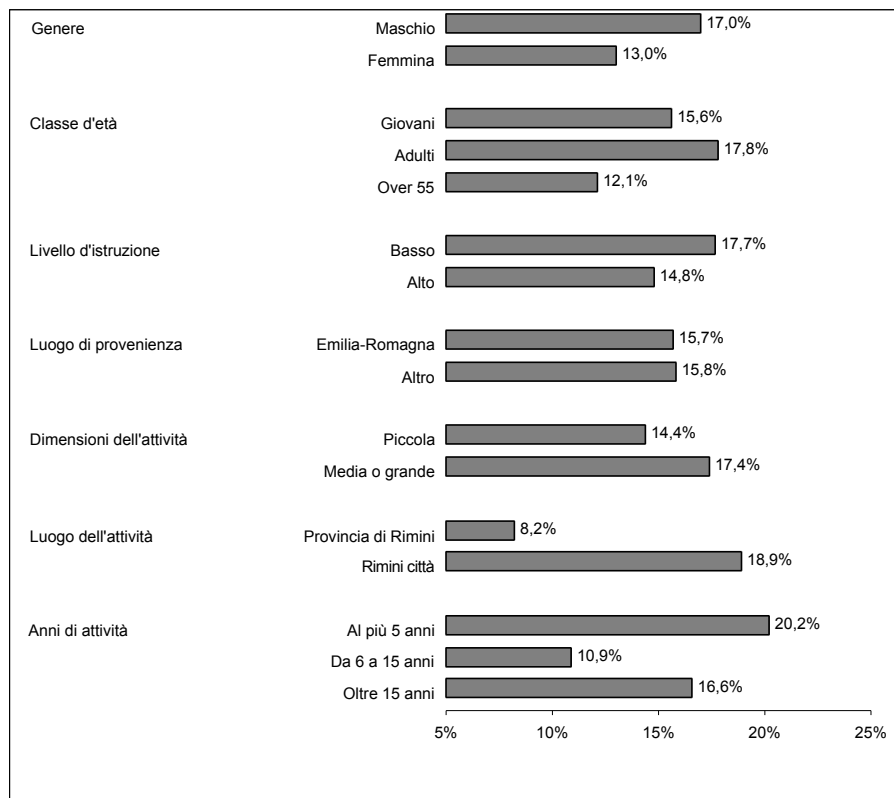
Queste due domande cercavano di raccogliere dei dati particolarmente sensibili. Una percentuale consistente del campione si era infatti espressamente rifiutata di dare una risposta a queste domande. Questa mancata risposta potrebbe dunque essere un indicatore più evidente di ritrosia nei confronti della ricerca e potrebbe essere utile per confermare o meno ciò che era emerso dall'analisi della distribuzione e consegna dei questionari: chi si rifiuta di rispondere a queste due domande si caratterizza per avere la propria attività di più in un comune rispetto ad un altro? La tabella 7 presenta la percentuale di non risposta in base al comune. Si conferma quello che era un dato emergente dall'analisi iniziale sulle caratteristiche del campione: a Riccione si ha la percentuale più alta di "non risposta" su entrambe le domande, quasi il doppio rispetto alla media (circa il 30%-31% rispetto ad una media del 16%-17%). Questo dato rappresenta una significativa prova empirica che ci permette di interpretare le cause della bassa partecipazione alla ricerca emersa in precedenza a Riccione: essa non è probabilmente frutto di apatia e disinteresse nei confronti del fenomeno della criminalità organizzata, ma bensì la conseguenza di diffusa reticenza ed elevata preoccupazione.

Tab 7. Le mancate risposte sull'esperienza diretta e indiretta con la criminalità organizzata.

<i>Negli ultimi 3 anni, nell'ambito della sua attività lavorativa, le è capitato di:</i>	Subire azioni criminali		Conosciuto persone che le hanno subite	
	% di "non risposta"	(N)	% di "non risposta"	(N)
Bellaria Igea Marina	20,7	(29)	17,2	(29)
Rimini	14,5	(379)	16,4	(379)
Riccione	30,0	(70)	31,4	(70)
Misano Adriatico	6,1	(49)	6,1	(49)
Cattolica	13,6	(44)	13,6	(44)
Totale	15,9	(571)	17,2	(571)

A questo punto, prendendo in considerazione coloro che hanno fornito una risposta alla domanda sull'esperienza diretta, ci si chiede: chi sono le persone che dichiarano di aver subito azioni da parte della criminalità organizzata? Tendono mediamente ad avere specifiche caratteristiche, che le rendono più a rischio di essere vittime? Oppure, non ci sono variabili individuali e legate all'attività in grado di "aumentare" le probabilità di rischio? La figura 2 riporta le percentuali stimate di coloro che hanno riportato di aver subito negli ultimi tre anni una o più azioni criminali da parte della criminalità organizzata.

Fig. 2. “Negli ultimi 3 anni, nell’ambito della sua attività lavorativa, le è capitato di subire azioni da parte della criminalità organizzata?”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano “sì” per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=247).



L’unica variabile statisticamente significativa risulta essere il comune in cui è insediata l’attività: a parità d’effetto delle altre variabili prese in esame, la percentuale nel capoluogo risulta essere più del doppio rispetto al resto della provincia (circa 19% vs. 8%). Analisi successive (dati non riportati) evidenziano poi che nei quattro comuni della provincia non ci sono significative differenze nella presenza di questo fenomeno, che, stando alle parole degli esercenti, si verifica di meno e in maniera abbastanza omogenea al di fuori del capoluogo.

3.2 Il livello di crisi vissuta

La crisi economica potrebbe costituire un evento negativo di prim’ordine nell’esperienza lavorativa dei soggetti intervistati. Una maggiore presenza della

crisi potrebbe compromettere l'attività commerciale, influenzando anche gli orientamenti e gli atteggiamenti delle persone che la vivono, in termini di rischio e paura nei confronti della criminalità. Potrebbe quindi essere una variabile importante da valutare per indagare la percezione della criminalità organizzata. Circa il 38% degli intervistati si rifiuta di fornire un'informazione in merito: si tratta potenzialmente di una parte di campione in cui il peggioramento lavorativo potrebbe essere diffuso. Tra coloro che rispondono alla domanda, come emerge dalla tabella 8, oltre il 50% dichiara di aver vissuto un peggioramento della propria attività lavorativa.

Tab. 8. Il ruolo della crisi sullo stato dell'attività lavorativa

Negli ultimi tre anni, la situazione della sua attività lavorativa è:	%
Molto peggiorata	17,1
Abbastanza peggiorata	35,8
Rimasta uguale	38,5
Abbastanza migliorata	6,8
Molto migliorata	1,9
Totale (N)	100,0 (369)

Del resto, come riportato in tabella 9, quasi un terzo dell'intero campione dichiara di aver fatto ricorso negli ultimi tre anni a misure di supporto economico per poter continuare a svolgere la propria attività lavorativa: nella maggioranza dei casi, si tratta di prestiti bancari.

Tab. 9. Il ricorso a misure di supporto economico

Negli ultimi tre anni, le è capitato di ricorrere alle seguenti misure di supporto economico?	%
Prestiti bancari	85,0
Prestiti da finanziarie	12,3
Prestiti da privati	8,0
Altro	8,5
Totale (N)	100,0 (187)

Nota: il totale non fa 100 in quanto erano possibili più risposte

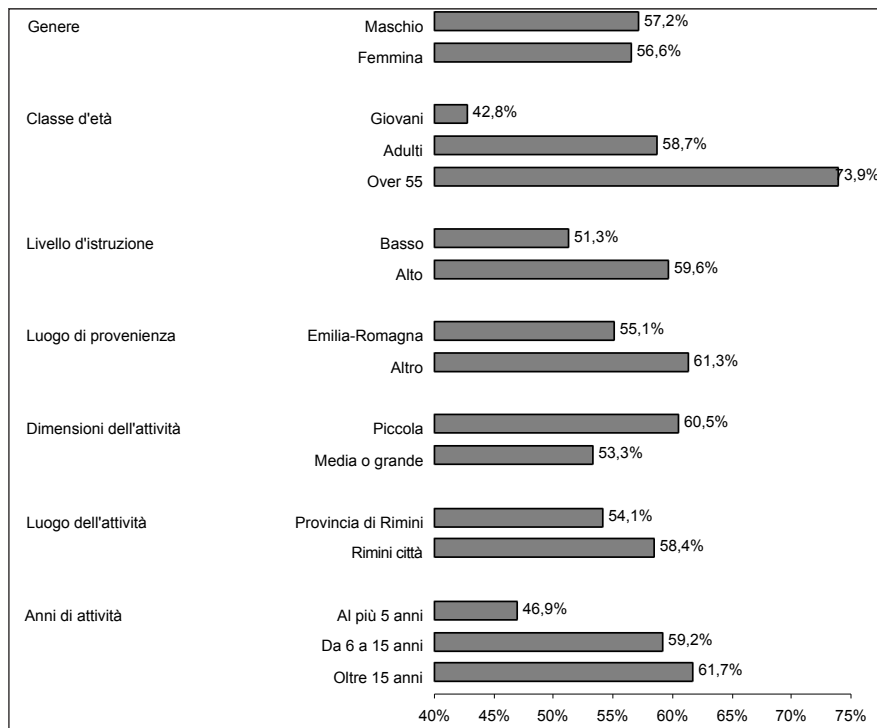
Prima di comprendere meglio le conseguenze che può avere in termini di percezione, in questo paragrafo cercheremo di capire chi sono coloro che dichiarano che la situazione della propria attività lavorativa è peggiorata negli ultimi tre anni.

Chi dichiara di aver vissuto una situazione particolarmente difficile, a seguito di un'attività potenzialmente a rischio?

La figura 3 riporta i risultati dell'analisi multivariata, con le stime percentuali delle singole variabili indipendenti, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti. Il peggioramento vissuto della propria attività lavorativa aumenta significativamente all'aumentare dell'età e degli anni di attività. Sono dunque le persone più anziane e quelle con più anni di attività a dichiarare di aver subito maggiormente negli ultimi anni un peggioramento lavorativo. È ipotizzabile che questo risultato dipenda soprattutto dal fatto che queste persone abbiano, rispetto agli altri, una consistente esperienza lavorativa pregressa, prima dell'avvento della crisi. Questo più ampio termine temporale di paragone li porta tendenzialmente ad avvertire di più un peggioramento, rispetto a coloro che hanno vissuto la propria attività soltanto in tempi di crisi (coloro che hanno al più 5 anni di attività).

Il ruolo svolto dalle altre variabili prese in esame non è rilevante, dopo aver tenuto sotto controllo contemporaneamente tutte le altre variabili.

Fig. 3. “Negli ultimi 3 anni, la situazione della sua attività lavorativa è...”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano “molto peggiorata” o “abbastanza peggiorata” per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=228).



3.3 La conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata

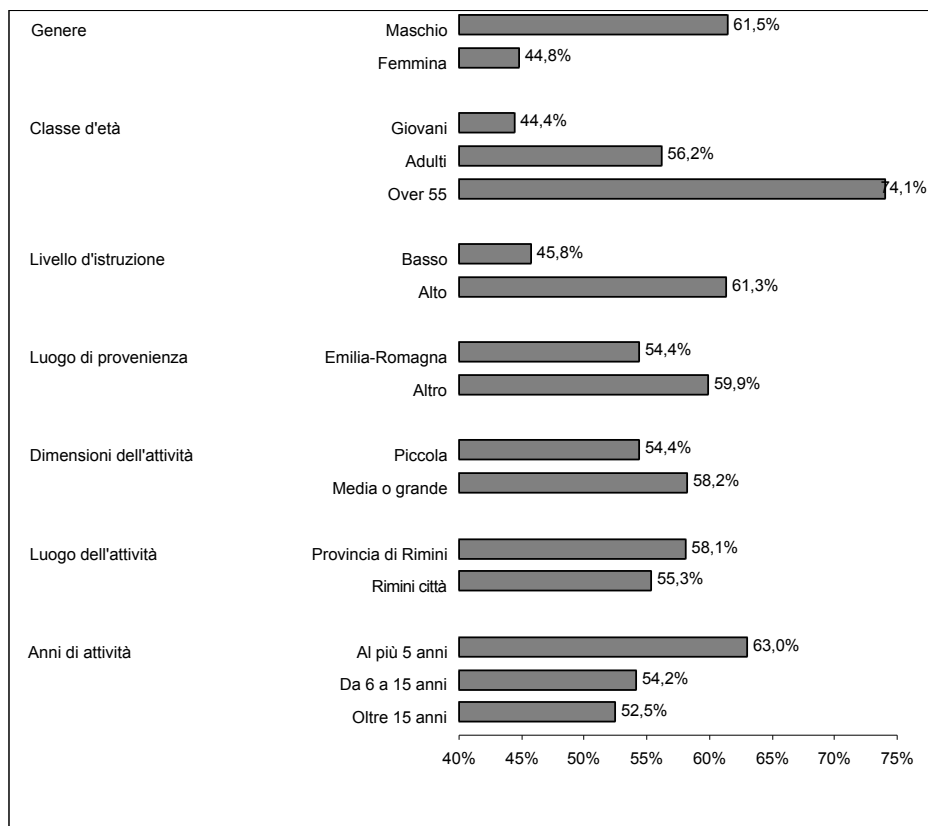
Alcune domande del questionario erano state formulate per misurare il livello di conoscenza oggettiva del fenomeno della criminalità organizzata. Si trattava di 4 domande (tabella 10) che prevedevano delle risposte aperte ed erano accompagnate dalla seguente premessa: "Se se lo ricorda, e senza pensarci troppo, scriva per favore qui sotto". Nella fase successiva di analisi, ogni risposta era stata dicotomizzata come "corretta" o "sbagliata", e l'indice di conoscenza era stato calcolato come la media delle risposte corrette (alfa di Cronbach = .71).

Tab 10. La conoscenza oggettiva della criminalità organizzata

	% di risposta corretta	(N)
Da quale regione italiana provengono gli 'ndranghetisti?	49,8	(572)
Di quale città italiana sono originari i clan di Forcella?	38,6	(572)
Cosa significano le lettere della sigla D.I.A. (<i>istituzione contro la criminalità organizzata</i>)?	20,3	(572)
Quale organizzazione criminale è più diffusa nella Riviera romagnola?	14,3	(572)
Media delle risposte corrette (dev. standard)	1,23 (1,28)	(572)

La conoscenza del fenomeno potrebbe essere una variabile importante per avere una corretta percezione della sua presenza sul territorio; la stessa percezione di un aumento del fenomeno può infatti dipendere dalla sua conoscenza e dalle informazioni che le persone hanno acquisito su di esso. Si cercherà di capire quindi i potenziali antecedenti della conoscenza, per poi comprendere in un'analisi successiva quanto quest'ultima è determinante su alcune percezioni ed atteggiamenti. Quindi, cosa conta di più per avere un'elevata conoscenza del fenomeno? In figura 4 sono riportati i risultati del modello utilizzato in precedenza: si tratta delle percentuali di coloro che hanno risposto correttamente ad almeno 2 delle 4 domande.

Fig. 4. “Se se lo ricorda, scriva per favore la risposta ad ognuna delle seguenti 4 domande”: percentuali stimate di soggetti che rispondono correttamente ad almeno 2 domande su 4 per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili) (N=256).



In questo caso, come era prevedibile, emerge in maniera evidente, che le caratteristiche socio-demografiche sono più rilevanti e significative rispetto alle caratteristiche dell'attività commerciale. In particolare, tenendo sotto controllo tutte le variabili prese in esame, risultano significative tre variabili: genere, classe di età e titolo di studio. Nello specifico, la conoscenza del fenomeno è maggiormente presente tra i maschi, e cresce al crescere dell'età e del titolo di studio. Al contrario, le caratteristiche dell'attività svolta non risultano in grado di condizionare significativamente il livello di conoscenza.

3.4 La preoccupazione della presenza del fenomeno sul territorio.

Per misurare il livello di preoccupazione, la nostra variabile dipendente, sono state utilizzate due affermazioni precedute dalla seguente premessa: “Pensi ora alla sua esperienza personale sul territorio, quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?”. Le affermazioni utilizzate per cogliere l'intensità della preoccupazione personale erano le seguenti: “Con i miei colleghi/amici mi capita di parlare spesso del problema della criminalità organizzata”, “Ho l'impressione che la criminalità organizzata sia molto più presente sul territorio di quanto la popolazione creda” (scale a 4 punti, da “per niente” a “molto” d'accordo).

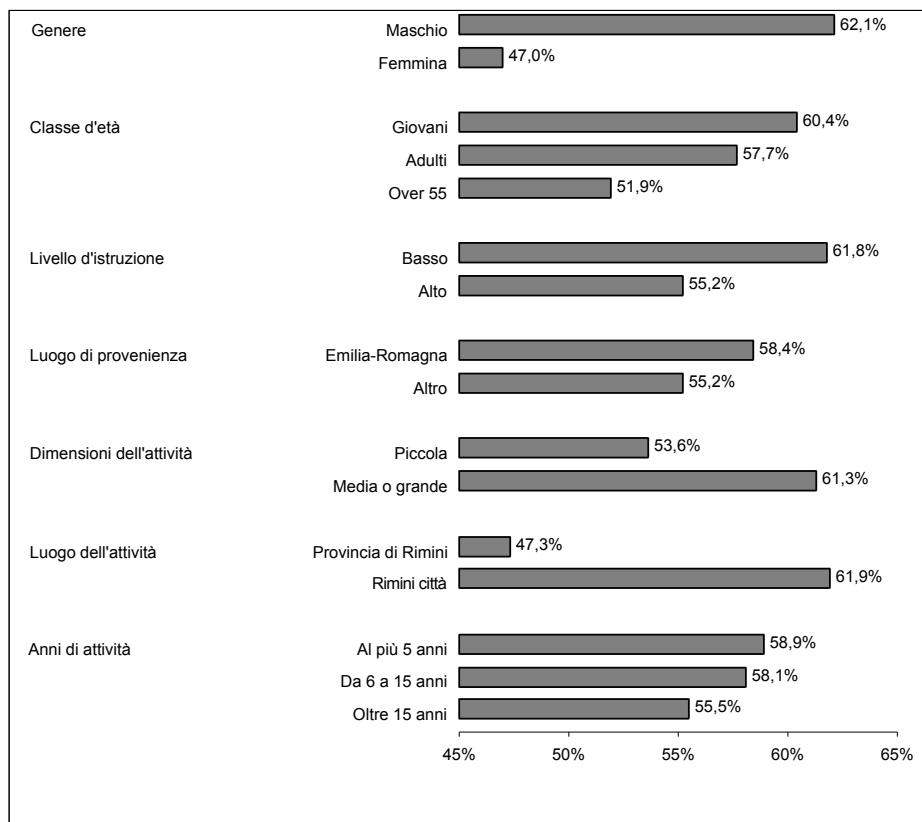
Le due affermazioni erano molto relazionate e presentavano un livello di affidabilità statistica significativamente elevato (alfa di Cronbach = .61), a conferma del fatto che entrambe misuravano coerentemente lo stesso costrutto.

Le due figure seguenti riportano i risultati delle analisi condotte per valutare in che misura la preoccupazione può dipendere da variabili socio-demografiche e relative all'attività svolta. Come sottolineato nel paragrafo sull'analisi dei dati, si ricorda che le percentuali presentate rappresentano delle frequenze «stimate» generate da un modello multivariato. In questo modo, è stato possibile indagare l'effetto di ogni singola variabile, tenendo “sotto controllo” i possibili effetti svolti da altre variabili indipendenti ad essa correlate.

La figura 5 riporta le percentuali di coloro che presentano un'alta impressione della presenza della criminalità organizzata sul territorio. Le variabili significative dal punto di vista statistico ($p < .05$) risultano essere due: genere e luogo dell'attività. In precedenza, era emerso come anche queste due variabili fossero relazionate tra di loro nel campione: a Rimini c'è una maggiore presenza di attività in mano agli uomini, rispetto al resto della Provincia. I risultati delle analisi multivariate ci dicono che entrambe concorrono significativamente a spiegare la percezione. In particolare, l'impressione che la criminalità sia molto presente sul territorio è diffusa soprattutto tra gli uomini e tra coloro che hanno la propria attività nella città di Rimini. Tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti prese in esame, emerge che il 62% degli uomini presenta un'elevata percezione del fenomeno, mentre questa frequenza stimata arriva solo al 47% tra le donne. Per quanto riguarda il luogo dell'attività, gli esercenti che lavorano nel capoluogo risultano avere mediamente una maggiore impressione della presenza di criminalità organizzata sul territorio, rispetto a coloro che lavorano negli altri comuni della provincia: la percentuale raggiunge circa il 62% nel capoluogo, e diminuisce di circa 15 punti percentuali tra coloro che hanno la loro attività negli altri comuni.

Le altre variabili non hanno effetti significativi dal punto di vista statistico, tuttavia emergono anche su di esse delle rilevanti tendenze. La percezione di criminalità sembra diminuire al crescere dell'età e degli anni di attività: i più anziani e coloro che hanno più di anni di esperienza nell'attività svolta mostrano minori livelli di percezione. Inoltre, la minore impressione che ci sia la presenza della criminalità organizzata è più diffusa tra coloro che possiedono una piccola azienda.

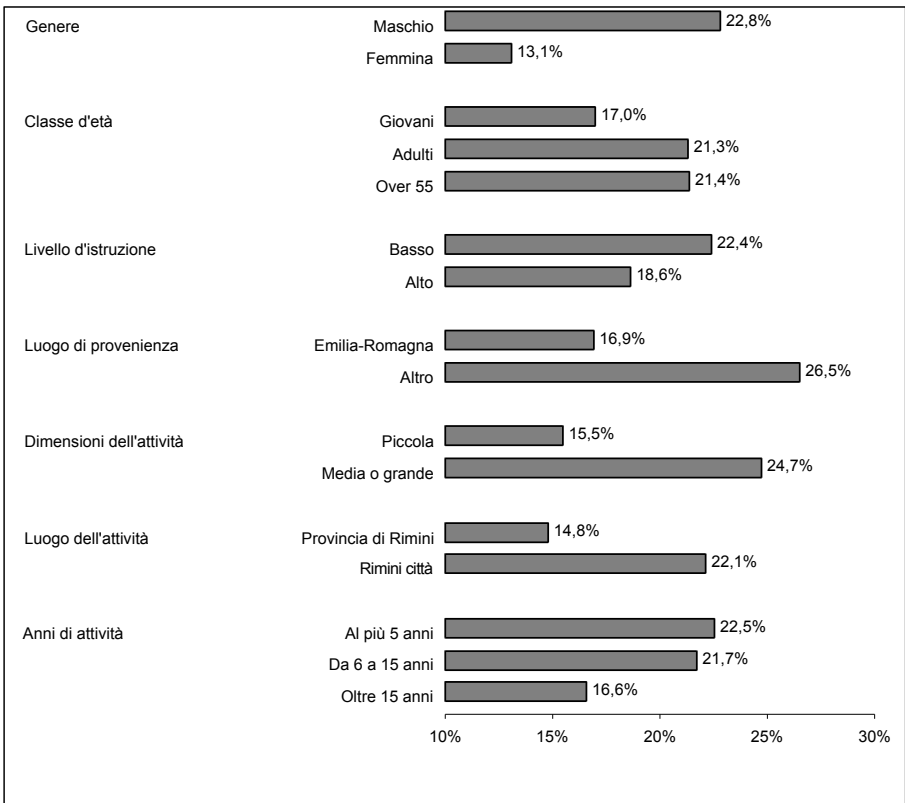
Fig. 5. “Ho l’impressione che la criminalità organizzata sia molto più presente sul territorio di quanto la popolazione creda (per niente, poco, abbastanza, molto)”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano “molto” per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=242).



La figura 6 riporta i risultati dello stesso modello multivariato della figura precedente applicato ad un ulteriore indicatore di preoccupazione: l’elevata condivisione con amici/colleghi del problema della criminalità organizzata. In questo caso non emergono relazioni statisticamente significative, anche se tre variabili presentano più delle altre un ruolo importante ($p < .10$). Nello specifico, si tratta di genere, luogo di provenienza e dimensione dell’attività. Gli uomini, coloro che provengono da fuori regione, e coloro che possiedono un’attività di dimensioni medie o grandi (più di 5 addetti) tendono a parlare del problema della criminalità organizzata con i

loro colleghi/amici molto più spesso degli altri. Nonostante la mancata significativa statistica, su tutte e tre queste variabili le differenze tra le rispettive categorie sono stimate intorno ai 10 punti percentuali (uomini 23% vs donne 13%, Emilia Romagna 17% vs altri luoghi 27%, aziende piccole 16% vs medie o grandi 25%).

Fig. 6. “Con i miei colleghi/amici mi capita di parlare spesso del problema della criminalità organizzata (per niente, poco, abbastanza, molto)”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano “molto” per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=227).



3.5 La percezione di un cambiamento della presenza della criminalità organizzata nel tempo

In relazione alla presenza del fenomeno, è stata indagata anche la percezione di un cambiamento della sua presenza nel territorio negli ultimi anni.

Per misurare quanto era diffusa questa percezione sono state poste tre domande, differenti in base al contesto territoriale di riferimento. La tabella 11 riporta le relative distribuzioni di frequenza. Come si può notare, la percezione di crescita del fenomeno criminale è molto diffusa e generalizzata, indipendentemente dal contesto territoriale a cui si fa riferimento.

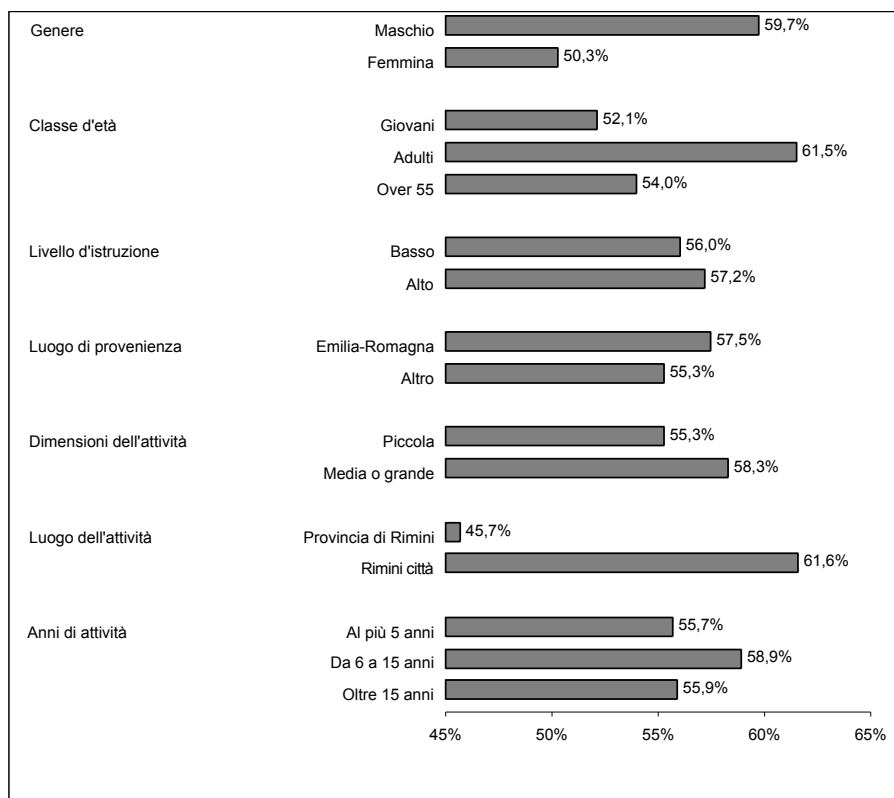
Tab. 11. La percezione di un cambiamento della presenza della criminalità organizzata

Secondo lei, negli ultimi 5 anni la criminalità organizzata è	Molto aumentata	Leggermente aumentata	Rimasta stabile	Leggermente o molto diminuita	Totale (N)
In Italia	38,4	21,5	24,8	15,3	100,0 (549)
Nell'Italia del Nord	40,0	26,8	24,4	8,9	100,0 (542)
Nella Riviera romagnola	42,5	23,4	27,4	6,7	100,0 (551)

Nel complesso, circa due rispondenti su tre dichiarano che negli ultimi 5 anni il fenomeno è aumentato. In più, nel contesto romagnolo si registra, anche se in maniera lieve, una maggiore percezione dell'aumento. Ad ulteriore dimostrazione che la percezione è generalizzata, l'analisi delle correlazioni ci mostrano inoltre che la relazione tra le tre variabili risulta molto accentuata ad un livello individuale: chi percepisce un aumento in un ambito territoriale, tende a percepirlo nella stessa misura anche negli altri due.

In particolare, chi ha percepito di più un aumento della sua presenza in Riviera? In figura 12 sono riportate le percentuali stimate di coloro che ritengono che la criminalità in Riviera è molto aumentata negli ultimi cinque anni. Anche in questo caso, la variabile del territorio, cioè il luogo in cui viene svolta l'attività, appare essere molto rilevante, risultando l'unica variabile significativa dal punto di vista statistico, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti. In particolare, la percentuale stimata raggiunge circa il 62% tra gli intervistati che hanno la propria attività a Rimini, diminuendo al 46% tra coloro che lavorano nei comuni della provincia. Anche su questa variabile di percezione, un ruolo importante sembra essere svolto dal genere: gli uomini tendono a percepire un aumento del fenomeno molto più delle donne (circa 10 punti percentuali di differenza).

Fig. 12. “Secondo lei, negli ultimi 5 anni, nella Riviera romagnola la criminalità organizzata è...”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano “molto aumentata” per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=250).



3.6 La crescita della paura di rimanere vittima di crimini

Un ulteriore indicatore di un'elevata percezione di presenza di criminalità sul territorio è dato dall'aumento della paura di rimanere vittima di un crimine. Nell'ambito della ricostruzione dell'esperienza personale, era stata formulata una batteria di domande con l'obiettivo di misurare proprio se la paura di rimanere vittima di specifici comportamenti criminali era mutata rispetto al passato. La tabella 12 riporta le distribuzioni di frequenza delle singole variabili. Anzitutto, emerge un generalizzato aumento della paura nei confronti del crimine. I furti e le rapine costituiscono i crimini comuni per i quali gli esercenti hanno più paura rispetto al passato: lo dichiarano circa 2 persone su 3. Nonostante siano crimini meno visibili, anche l'aumento della paura di frodi o di estorsioni riguarda una percentuale consistente del campione: circa il 40%.

Tab. 12. Il cambiamento nella paura di rimanere vittima di crimini

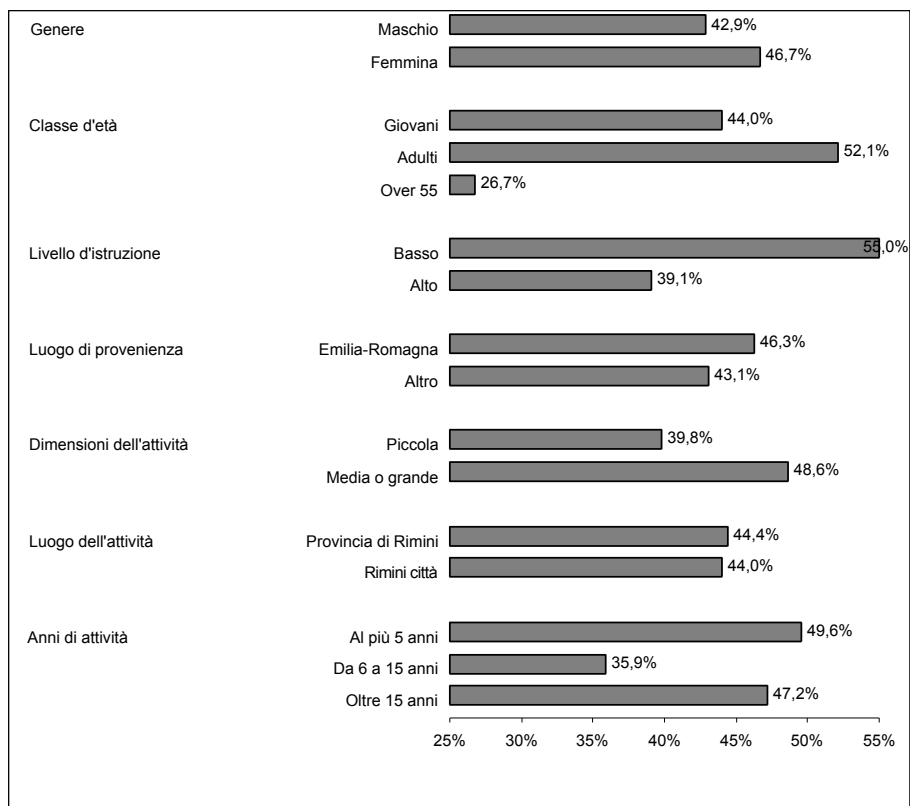
Negli ultimi tre anni, rispetto al passato, la sua paura di rimanere vittima di uno dei seguenti crimini è...	Aumentata	Rimasta immutata	Diminuita	(N)
Furto	67,2	31,4	1,4	(491)
Rapina	62,2	35,7	2,1	(473)
Frode	40,6	53,8	5,6	(446)
Vandalismo	60,8	32,2	7,0	(457)
Estorsione	42,6	48,2	9,2	(434)

In particolare, la paura di rimanere vittima di uno specifico crimine, l'estorsione, potrebbe essere più degli altri un indicatore di paura legato alla presenza di criminalità organizzata. Ci siamo chiesti quindi chi sono coloro che hanno avvertito maggiormente un aumento di paura nei confronti di questo crimine. Come emerge anche dalla figura 13, l'unica variabile significativa dal punto di vista statistico è il livello d'istruzione: sono le persone con un'istruzione più bassa ad avvertire più paura di rimanere vittime di questo crimine rispetto al passato.

Al di là della presenza di significatività statistica, emergono ulteriori tendenze. In particolare, la crescita della paura di subire un'estorsione risulta meno presente tra le persone più anziane e tra coloro che possiedono un'attività di piccole dimensioni. Nel primo caso, la percentuale di paura diminuisce bruscamente tra gli over55 (26,7%) mentre raggiunge livelli molto alti tra gli adulti (52,1%, cioè quasi il doppio) e i giovani (44,0%).

Nel caso della variabile relativa alla dimensione dell'azienda, emerge un'ulteriore importante tendenza: la crescita della paura dell'estorsione sembra riguardare soprattutto gli operatori che possiedono un'attività di media o grande dimensione. Tra gli operatori con piccole aziende (meno di 5 addetti) la stima percentuale di crescita di paura nei confronti dell'estorsione risulta di ben 9 punti percentuali più bassa rispetto agli operatori di aziende più grandi (39,8% vs 48,6%).

Fig. 13. “Negli ultimi 3 anni, rispetto al passato, la sua paura di rimanere vittima di estorsione è...”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano “è aumentata” per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=222).



3.7 La percezione della diffusione del fenomeno in Riviera romagnola rispetto ad altri contesti

Dal paragrafo precedente emerge che la percezione dell'aumento della criminalità organizzata non varia in base al contesto territoriale di riferimento. La tendenza a livello individuale è di percepire una sua crescita, indipendentemente dal contesto: Italia, Nord o Riviera.

A questo proposito, due ulteriori domande avevano l'obiettivo di rilevare direttamente la percezione della diffusione del fenomeno in Riviera rispetto ad altri contesti. La tabella 13 riporta le percentuali sulle due domande. Anche in questo caso, si conferma che la maggioranza del campione tende a considerare la diffusione del fenomeno in Riviera simile a quella nell'Italia del Nord (70%) e nel resto dell'Emilia Romagna (60%). Tuttavia, proprio quando il termine di paragone si sposta dal Nord all'Emilia Romagna, la percezione di una maggiore diffusione in Riviera raddoppia: si passa circa dal 15% al 31%.

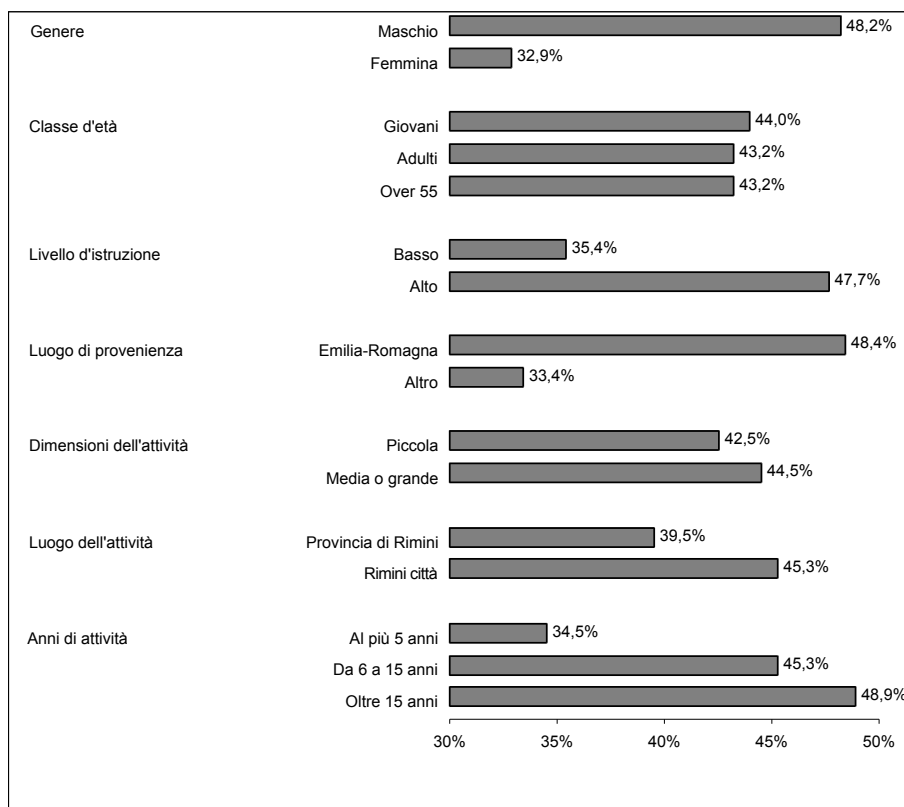
Tab. 13. La diffusione del fenomeno in Riviera rispetto ad altri contesti territoriali

La criminalità organizzata nella Riviera romagnola è...	Più diffusa	Diffusa nella stessa maniera	Meno diffusa	Totale (N)
Rispetto al resto dell'Italia del Nord	15,5	70,1	14,4	100,0 (541)
Rispetto al resto dell'Emilia Romagna	31,2	60,4	8,4	100,0 (536)

Chi sono coloro che ritengono che la criminalità organizzata è più diffusa in Riviera rispetto al resto della regione? I risultati dell'analisi multivariata riportati in figura 14 evidenziano un ruolo significativo da parte di due variabili, a parità di altre caratteristiche sociali e lavorative prese in considerazione: il genere e il luogo di provenienza. Ancora una volta, sono soprattutto gli uomini a percepire che in Riviera c'è una maggiore diffusione del fenomeno rispetto al resto della regione: si stimano quasi 15 punti percentuali di differenza rispetto alle donne. Inoltre, emerge che sono soprattutto coloro che sono nati in Emilia Romagna a percepire questa maggiore diffusione: si tratta quindi di persone che potenzialmente conoscono meglio e da più tempo il contesto sociale in cui vivono e lavorano.

Anche il livello d'istruzione e gli anni di attività risultano essere rilevanti, anche se marginalmente significativi ($p < .10$). Coloro che hanno un livello d'istruzione più alto (almeno diploma superiore) e più anni di attività (più di 5 anni) dichiarano che la criminalità organizzata in Riviera è più diffusa che nel resto della regione.

Fig. 14. “Rispetto al resto dell’Emilia Romagna, la criminalità organizzata nella Riviera romagnola è...”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano “più diffusa” per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=248).



3.8 La tendenza ad accettare un orientamento rischioso

Nel questionario erano state formulate alcune domande con l’obiettivo di misurare la tendenza degli operatori commerciali a valutare la possibilità di assumere dei comportamenti “a rischio”.

In particolare, ai rispondenti veniva presentata una situazione ipotetica e si chiedeva loro di riportare quale comportamento avrebbero probabilmente intrapreso davanti a tale situazione: un’offerta vantaggiosa per rilevare/condividere la loro attività. La tabella 14 riporta le percentuali sulle 4 opzioni di comportamento previsti: si va dal comportamento più a rischio, ovvero l’accettazione incondizionata di un’offerta anche da parte di sconosciuti, fino al suo rifiuto categorico, passando da una valutazione più attenta delle condizioni dell’attività e della proposta. Come

si può notare, proprio i comportamenti meno estremi, quelli di valutazione della proposta, risultano essere i più diffusi: la percentuale di coloro che dichiarano molto o abbastanza probabile questo tipo di comportamento raggiunge l'86%. Il rifiuto e l'accettazione dell'offerta raggiungono percentuali più contenute, ma tra loro simili: rispettivamente, il 61% e il 57%. Per individuare una tendenza al rischio si è concentrata l'attenzione su queste ultime due azioni.

Tab. 14. Le domande per valutare un orientamento rischioso

<i>"Immagini che la sua attività sia in crisi e che le venga fatta una proposta vantaggiosa per rilevare o condividere la sua attività.</i>	<i>"Molto" o "abbastanza" probabile</i>	<i>"Poco" o "per niente" probabile</i>	<i>Totale (N)</i>
<i>La accetterei senza dubbio, indipendentemente dal compratore, se è vantaggiosa</i>	57,4	42,6	100,0 (414)
<i>La rifiuterei, la mia ditta è il mio sostentamento, e non saprei cosa fare dopo</i>	61,2	38,8	100,0 (392)
<i>Valuterei quanto sia grave e irreversibile la crisi in cui versa l'attività</i>	86,4	13,6	100,0 (405)
<i>Valuterei il soggetto e la proposta, quanto sono affidabili</i>	86,5	13,5	100,0 (412)

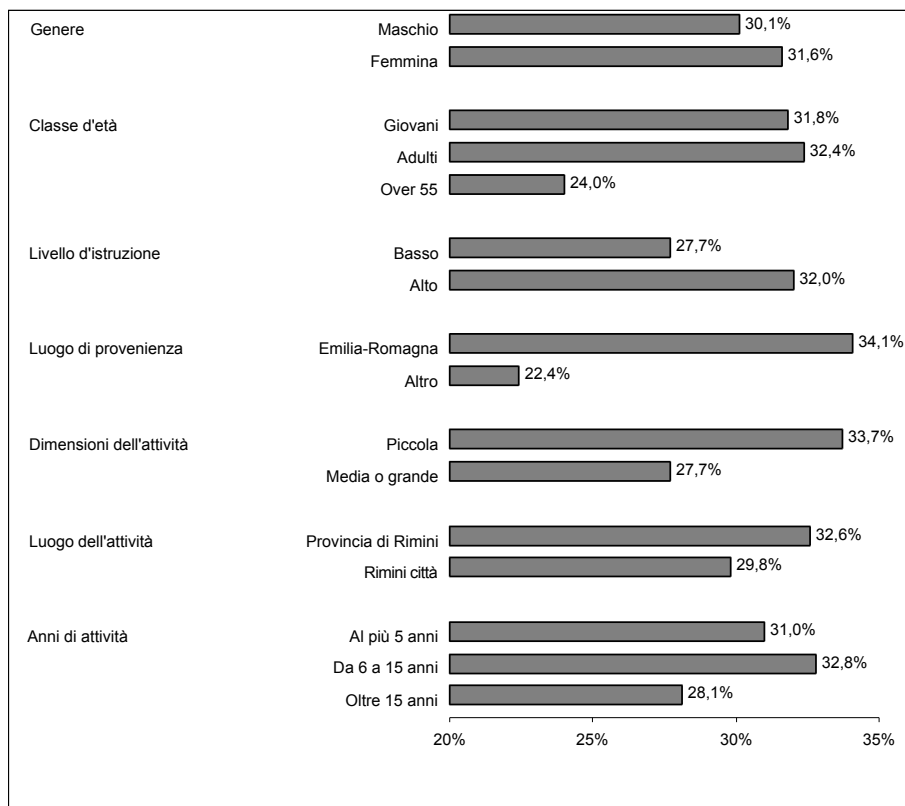
Nello specifico, è stato considerato "a rischio" un rispondente che presentava la seguente combinazione di risposte: alta (molto o abbastanza) probabilità di accettazione e, contemporaneamente, bassa (poco o per niente) probabilità di rifiuto. Questa combinazione di risposte ha riguardato circa il 24% di coloro che hanno risposto in maniera completa alla domanda (93 persone su 386).

Tramite l'analisi multivariata si è quindi cercato di comprendere se ci sono variabili sociali in grado di "spiegare" questa propensione al rischio.

La figura 15 ne riporta i risultati. Ad un livello di significatività statistica, non emergono effetti da parte delle variabili prese in esame. C'è solo un effetto marginalmente significativo ($p < .10$) svolto dal luogo di provenienza dei rispondenti; in particolare, coloro che sono nati in Emilia Romagna risultano più propensi ad assumere un comportamento di rischio: la stima percentuale di persone "a rischio" scende di 12 punti percentuali quando il loro luogo di nascita non è l'Emilia Romagna (da 34% al 22%).

Dalla figura emergono poi ulteriori tendenze. In particolare, sembra che gli esercenti più anziani siano meno propensi ad assumere posizioni di rischio. Tra gli over55 la stima del rischio è più bassa rispetto alle altre due classi di età: si tratta di una percentuale stimata del 24% che sale attorno al 32% per i giovani e per gli adulti. Una tendenza coerente, anche se meno marcata della precedente, si verifica con la variabile "anni di attività": la propensione a mettere in atto un comportamento rischioso diminuisce quanto più aumentano gli anni di "anzianità" professionale.

Fig. 15. “Immagini che la sua attività sia in crisi e che le venga fatta una proposta vantaggiosa per rilevare/condividere la sua attività. Quanto è probabile che lei intraprenda le seguenti azioni?”: percentuali stimate di soggetti che dichiarano la propensione verso un comportamento “a rischio”*, per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N= 212).



*Si considera “a rischio” un soggetto che dichiara “molto” o “abbastanza” probabile accettare (“La accetterei, senza dubbio, indipendentemente dal compratore, se è vantaggiosa”) e allo stesso tempo “poco” o “per niente” probabile rifiutare (“La rifiuterei, la mia ditta è il mio sostentamento, e non saprei cosa fare dopo”).

3.9 La tendenza verso la devianza “civica”

Un’ulteriore batteria di domande era stata formulata per misurare la propensione dei rispondenti a venir meno ad alcune norme sociali, la cui trasgressione può potenzialmente generare condizioni in grado di facilitare la diffusione della criminalità sul territorio. Ai soggetti è stato quindi chiesto in che misura

consideravano sbagliato venir meno, o attenersi, ad alcune importanti prescrizioni normative. La tabella 15 riporta le percentuali di coloro che hanno dichiarato per niente o poco sbagliato compiere questi atti. Tre di queste affermazioni (la 5, la 7 e la 8) avevano una valenza inversa, quindi su di esse la tendenza alla devianza era stata valutata in base alle risposte “molto” o “abbastanza” sbagliato.

Prima di creare un indice complessivo, è stata eseguita un’analisi fattoriale (metodo di estrazione = Componenti principali, metodo di rotazione = Promax) che ha rilevato la presenza di due distinte dimensioni all’interno della scala. Sono stati quindi creati due indici. Seguendo i risultati emergenti dall’analisi fattoriale, il primo indice è stato calcolato in base alle risposte alle affermazioni 2, 3, 4 e 6, ed è stato chiamato “rischio di contatto” con la criminalità ($\alpha = .63$); il secondo indice si basava sulle risposte alle affermazioni 5, 7 e 8, ed è stato chiamato “reticenza ad attivarsi” con le Forze dell’ordine ($\alpha = .61$). La affermazione 1 non risultava appartenere in maniera chiara a nessuno dei due fattori estratti e non è stata considerata nel calcolo dei due indici.

Tab. 15. *“Alcune persone pensano che determinati comportamenti sono sempre sbagliati, mentre altre persone credono che quando un’azienda/impresa è in crisi alcuni comportamenti sono giustificabili. Nel complesso, quanto considera sbagliato compiere ognuna di queste azioni?”* (scale a 4 punti, da “per niente” a “molto”)

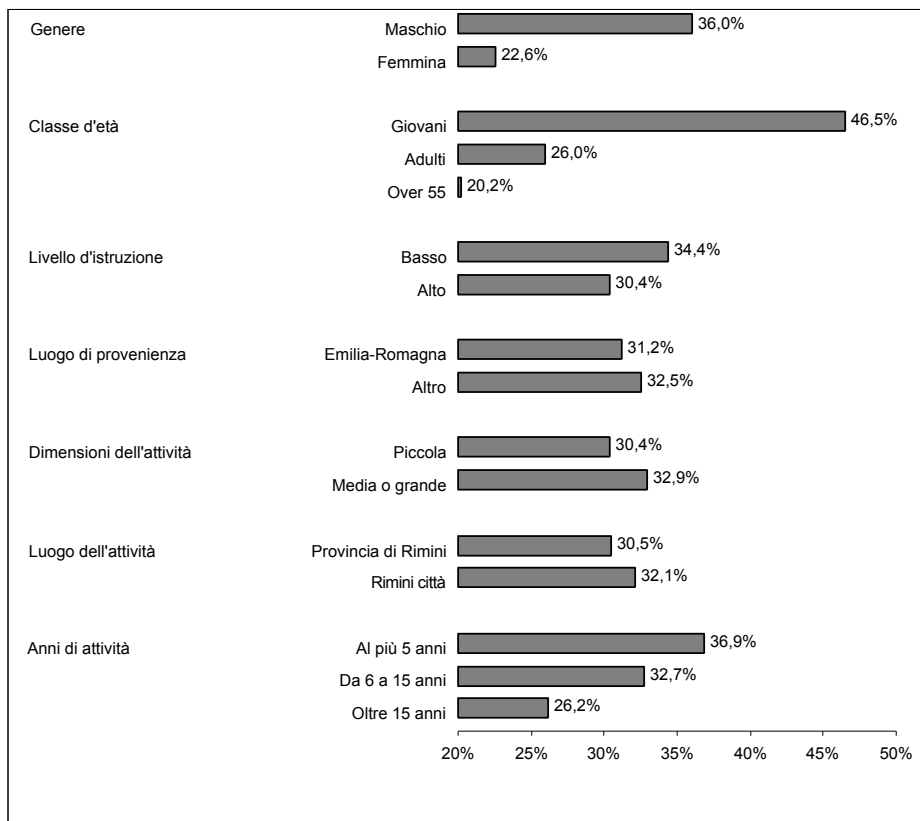
	% di “Per niente” o “poco” sbagliato	(N)
1. Non pagare l’IVA o altre tasse, anche se questo consentirebbe di non licenziare i propri dipendenti	32,4	(448)
2. Accettare dei prestiti anche da persone poco conosciute, quando le istituzioni e le banche si rifiutano di farlo	5,2	(448)
3. Accettare di commercializzare o utilizzare prodotti provenienti da circuiti economici non conosciuti	5,9	(448)
4. Far rilevare la propria attività in crisi, accettando proposte convenienti anche da sconosciuti	20,1	(448)
6. Per far sopravvivere le attività economiche in tempi di crisi, accettare nuovi investimenti sul territorio se la loro provenienza non è del tutto chiara	15,5	(445)
	% di “Molto” o “abbastanza” sbagliato	
5. Denunciare alle Forze dell’ordine un reato subito, se c’è il rischio di danneggiare la propria attività a seguito di pubblicità negativa	50,8	(433)
7. Denunciare una persona solo perché si sospetta essere collusa con la criminalità: sono le Forze dell’ordine che devono indagare su questi fenomeni	43,0	(444)
8. Chiedere alle Forze dell’ordine delle informazioni su persone disponibili ad aiutarci economicamente, soltanto perché non le conosciamo bene	70,5	(434)

Su ognuno dei due indici sono stati applicati i modelli multivariati utilizzati in precedenza, per comprendere quali variabili sono in grado di spiegare il rischio di una devianza “civica”. Ci sono caratteristiche sociali e relative all’attività svolta che sono significativamente legate a questi specifici atteggiamenti anti-normativi? Chi sono quelle persone più propense a giustificare dei comportamenti a rischio?

La figura 16 mostra i risultati sul “rischio di contatto” con la criminalità organizzata (disposizione ad accettare situazioni lavorative ambigue da parte di sconosciuti). Il modello d’analisi ci restituisce due variabili significativamente in grado di relazionarsi a questo orientamento “pericoloso”: genere ed età. Come emerge dalla figura, i maschi e i più giovani sono coloro che dichiarano che non è poi così sbagliato accettare alcune situazioni ambigue per il bene dell’attività. Nello specifico, la percentuale stimata di rischio tra le donne raggiunge il 22,6% e aumenta di circa 13 punti percentuali tra gli uomini, arrivando al 36%. Il ruolo svolto dall’età è ancora più rilevante. In questo caso, la propensione al rischio di venire in contatto con situazioni illecite è circa il doppio tra i più giovani, rispetto agli adulti e agli anziani. In particolare, tenendo sotto controllo il ruolo svolto dalle altre variabili indipendenti, il modello d’analisi stima che quasi 1 giovane su 2 (46,5%) presenta una propensione a giustificare almeno un comportamento a rischio. Questa stima diminuisce di circa 20 punti percentuali tra gli adulti, e di circa 26 tra gli over55.

Questo risultato viene in parte confermato anche dal ruolo svolto dagli anni di attività. Anche se questa variabile non risulta statisticamente significativa, la figura ci mostra una tendenza rilevante: al crescere degli anni di attività, e quindi dell’esperienza maturata sul mercato del lavoro, diminuisce la propensione al rischio di contatto. Tra i meno esperti (meno di 5 anni di attività) e i più esperti (più di 15 anni) emergono circa 10 punti percentuali di differenza nella propensione al rischio (36,9% vs. 26,2%).

Fig. 16. “Nel complesso, quanto considera sbagliato compiere ognuna di queste azioni?”: percentuali stimate di soggetti “a rischio di contatto” con la criminalità organizzata (aver risposto “per niente” o “poco” sbagliato su almeno 1 dei 4 comportamenti)* per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N= 256).



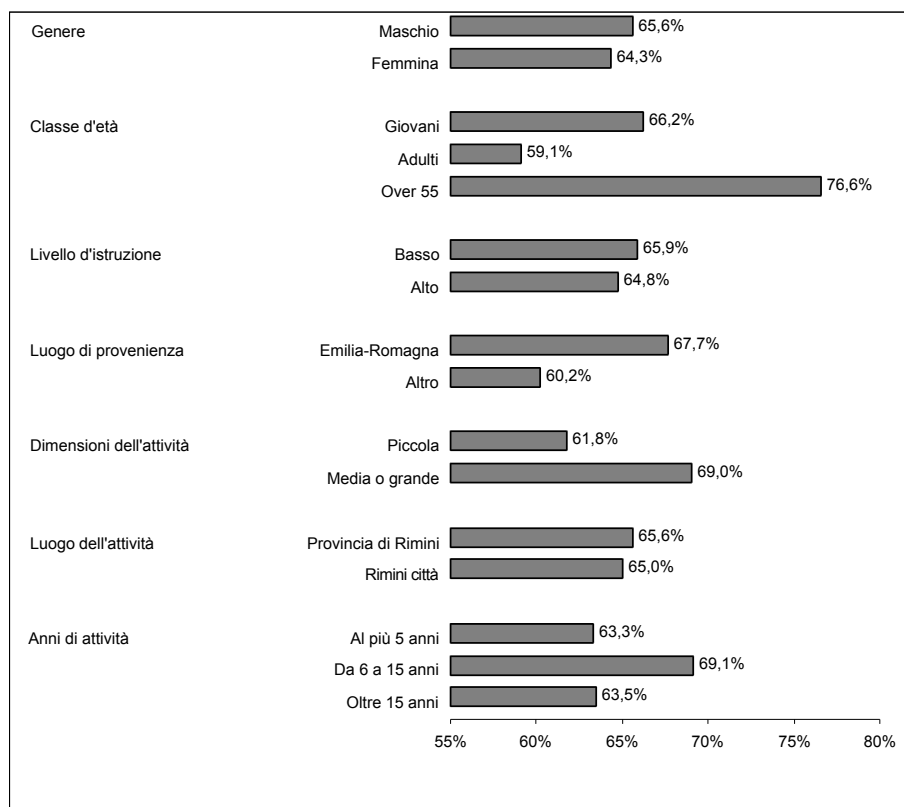
* Per la composizione dell'indice sono state utilizzate le affermazioni 2, 3, 4 e 6 presenti nella tabella 15.

Il secondo indice di devianza civica era la “reticenza ad attivarsi” con le Forze dell'ordine. Come emerso anche dall'analisi fattoriale illustrata in precedenza, si tratta di un indice che si differenzia in maniera evidente dal “rischio di contatto”. Si tratta in questo caso di un orientamento civico più proattivo, che dipende anche da un atteggiamento di fiducia nei confronti di soggetti istituzionali.

La figura 17 riporta i risultati delle analisi anche su quest'indice. Nessuna delle variabili indipendenti risulta significativa, tenendo sotto controllo le altre. Emerge

soltanto una differenza significativa all'interno della variabile età: rispetto agli adulti, i più anziani tendono ad avere maggiore reticenza ad attivarsi (cioè, denunciare o chiedere informazioni alle Forze dell'ordine in caso di situazioni sospette). In relazione al risultato sull'indice precedente, l'età sembra quasi svolgere un ruolo ambivalente: da una parte, gli over55 sembrano essere più immuni dal rischio di accettare situazioni di contatto con la criminalità, ma dall'altra parte ritengono meno giustificabile attivarsi ufficialmente davanti a potenziali rischi; come a dire: "saprei come comportarmi, non avrei bisogno di aiuto".

Fig. 17. "Nel complesso, quanto considera sbagliato compiere ognuna di queste azioni?": percentuali stimate di soggetti con "reticenza ad attivarsi" con le Forze dell'ordine (aver risposto "molto" o "abbastanza" sbagliato su almeno 1 dei 3 comportamenti)* per le principali variabili di base (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N= 256).



* Per la composizione dell'indice sono state utilizzate le affermazioni 5, 7, e 8 presenti nella tabella 15.

3.10 Un focus sul capoluogo: le principali indicazioni sul ruolo svolto dalla zona geopolitica

Abbiamo visto l'importanza svolta dal luogo dell'attività, con una differenza su più indicatori tra il capoluogo e il resto dei comuni della provincia. In questo paragrafo si cercherà di valutare in che misura nel capoluogo sono presenti delle zone differenziate, o se il territorio comunale risulta essere omogeneo dal punto di vista dell'orientamento nei confronti del fenomeno della criminalità organizzata.

Il campione presenta un numero consistente di soggetti che svolgono la propria attività nel comune di Rimini: 2 esercenti commerciali su 3 si trovano a Rimini. Per questa quota di soggetti è dunque possibile utilizzare anche la variabile che rileva il quartiere in cui è insediata l'attività lavorativa. In base a considerazioni di natura geopolitica, il territorio comunale era stato accorpato in 3 aree: la fascia costiera settentrionale, il centro città, e la fascia costiera meridionale¹. La percentuale di persone che non fornisce informazioni sul quartiere in cui è presente la propria attività è consistente: si tratta di circa il 50% degli esercenti di Rimini, e il campione utilizzabile comprende circa 200 casi validi.

Da analisi preliminari emergono poi alcune importanti relazioni tra la zona geopolitica e le variabili indipendenti finora utilizzate. Ad esempio, nella fascia costiera meridionale sono presenti esercenti più giovani, al centro sono maggiormente presenti attività di piccole dimensioni, e nella fascia settentrionale sono più presenti esercenti donne. Queste variabili, relazionandosi con il territorio, potrebbero influenzare la sua capacità esplicativa, alterandone gli effetti sulle variabili di percezione. Di conseguenza, come nei modelli precedenti, l'effetto della zona geopolitica è stato stimato, tenendo sotto controllo tutte le variabili indipendenti finora utilizzate (tranne, ovviamente, il luogo dell'attività). In questo modo, un'eventuale differenza nella percezione fra la fascia settentrionale e quella meridionale è effettivamente imputabile alla dimensione territoriale, e non a eventuali altre differenze collegate con questa (limitatamente alle variabili tenute sotto controllo).

La tabella 16 riassume le analisi multivariate eseguite per spiegare le variabili dipendenti analizzate nei paragrafi precedenti. Anzitutto, sulle variabili che non sono di percezione, emerge una situazione più positiva nella fascia settentrionale, rispetto alle altre due zone: c'è minore ritrosia nella consegna a mano del questionario e, stando alle risposte degli esercenti, una minore presenza di azioni criminali provenienti dalla criminalità organizzata.

¹ A grandi linee, la fascia settentrionale comprende il territorio che va da Torre Pedrera a San Giuliano a mare; il centro città comprende la Marina centro, il centro storico, e il territorio cittadino più occidentale; nella fascia meridionale rientra il territorio che si estende da Lagomaggio verso sud, fino a Miramare.

Tab. 16. Gli effetti della zona geopolitica su differenti variabili dipendenti nel comune di Rimini

	Fascia settentrionale	Centro città	Fascia meridionale
% di consegna anonima del questionario	2,4	14,3	15,5
% di "subito azioni criminali"*	8,6	23,0	22,3
% di conoscenza "alta"	52,9	62,3	49,5
% di "crisi vissuta"	47,3	65,1	56,8
"preoccupazione"			
% alta percezione personale*	63,7	50,8	72,3
% alta condivisione interpersonale	19,7	15,7	31,4
% di aumento nel tempo in Riviera	65,5	51,7	68,2
% di diffusione rispetto all'ER	52,3	40,7	52,1
% di paura dell'estorsione*	22,8	45,8	47,5
% di orientamento al rischio	36,4	21,8	25,9
devianza "civica"			
% rischio di contatto	32,8	27,4	36,2
% reticenza ad attivarsi	66,2	61,0	76,1
(N)	(41)	(91)	(71)

* Variazioni statisticamente significative tra le due stime percentuali che presentano i due valori più estremi.

Nota: Percentuali stimate, tenendo sotto controllo genere, età, livello d'istruzione, luogo di provenienza, dimensione dell'attività e anni di attività.

Le variabili dipendenti sono le stesse utilizzate nei vari paragrafi precedenti.

Invece, proprio su queste due variabili, tenendo sotto controllo le altre indipendenti, non emergono differenze tra le altre due zone, quella del centro e quella meridionale; in entrambe le zone, la consegna anonima del questionario è simile e molto più alta rispetto alla zona settentrionale, e soprattutto si registra una elevata dichiarazione di azioni criminali subite: si tratta di una percentuale quasi tripla rispetto a quella della zona settentrionale (8,6% vs. 23,0% e 22,3%).

Coerentemente, una tendenza simile si verifica anche sulla crescita della paura di subire un'estorsione: in questo caso, il centro città e la fascia meridionale si somigliano, e si differenziano da quella settentrionale per riportare una stima percentuale doppia (45,8% e 47,5% vs. 22,8%).

Per quanto riguarda le variabili di percezione, sembra invece emergere complessivamente una maggiore criticità nella fascia meridionale della città. I livelli di preoccupazione risultano di gran lunga più elevati in questa zona, rispetto alle altre due. In particolare, su questi indici percettivi, il centro città registra sistematicamente la minore presenza di preoccupazione del fenomeno in generale, nonostante in termini di azioni criminali dichiarate e di paura dell'estorsione questa

zona presenti delle stime alte e simili alla fascia meridionale. Le differenze maggiori si hanno sulla preoccupazione personale, che raggiunge il 50,8% nel centro città, aumentando di circa 13 punti percentuali nella fascia settentrionale, e di circa 22 punti nella fascia meridionale. Una tendenza simile si verifica anche sull'indice di condivisione interpersonale della preoccupazione: una stima percentuale di 15,7% nel centro città, che sale di 4 punti percentuali nella fascia settentrionale del comune e raddoppia nella fascia meridionale con un incremento di altri 15 punti percentuali. Nella fascia meridionale del comune il problema della presenza della criminalità organizzata sembra dunque molto più presente e condiviso.

Infine, per quanto riguarda la propensione al rischio e alla devianza civica, il centro città risulta essere la zona con le stime percentuali più basse. Al contrario, nella fascia meridionale emergono anche su questi indici delle indicazioni preoccupanti: la propensione ad accettare di interagire economicamente con attori sconosciuti e la reticenza ad attivarsi personalmente con le Forze dell'ordine risultano essere più diffusi rispetto al resto della città. Quindi, nonostante si avverta un'elevata percezione e paura rispetto alle altre zone, emerge allo stesso tempo nella zona meridionale un'incapacità a valutare in modo adeguato situazioni potenzialmente rischiose, mettendo in luce indirettamente anche uno scarso orientamento civico, oltre che una potenziale sfiducia nell'operato delle Forze dell'ordine.

3.11 Una sintesi: caratteristiche individuali e relative all'attività

Uno sguardo d'insieme dei diversi indicatori consente di presentare una sintesi di quanto emerso e proporre un confronto tra le diverse variabili considerate. Ci si chiede in altri termini quanto influisca sulle singole variabili legate al fenomeno della criminalità il genere piuttosto che la dimensione dell'attività o gli anni di attività. Questo quadro è stato ricomposto nella tabella 17.

La tabella ripropone le relazioni tra i vari indicatori legati al fenomeno della criminalità e le sette variabili esplicative legate alle caratteristiche dell'operatore e della sua attività. Nel complesso, il fatto più interessante è che il quadro che emerge, pur facendo riferimento a diversi indicatori, si presenta coerente al suo interno.

Sul versante delle **caratteristiche individuali** dell'operatore, una delle variabili più influenti, sia per presenza che per valenza assunta, sembra essere il genere. I maschi, rispetto alle femmine, mostrano di conoscere di più il fenomeno, sono più preoccupati della sua presenza tanto da condividere la loro preoccupazione con i loro colleghi; inoltre, percepiscono maggiormente la sua diffusione e sono più inclini ad assumere posizioni di rischio di contatto con la criminalità organizzata. È plausibile che questa tendenza sia favorita dal fatto che è la stessa criminalità organizzata a privilegiare solitamente il contatto con gli esercenti maschi, che diventano i referenti principali di una moltitudine di crimini basati sull'utilizzo e l'ostentazione della violenza.

Un ulteriore importante variabile individuale è l'età. I più anziani conoscono di più il fenomeno, e mostrano verso di esso meno preoccupazione e paura, dichiarando

mediamente di aver subito meno crimini. Allo stesso tempo, sono ambivalenti nei confronti delle corrette norme da seguire in potenziali situazioni di rischio: da una parte, sanno affrontare più dei giovani le situazioni lavorative che presentano potenziali rischi di contatto con la criminalità organizzata, dall'altra parte sono però anche più reticenti ad attivarsi personalmente. Coerentemente, i più giovani si distinguono dal resto del campione in quanto mostrano di avere minore conoscenza del fenomeno e una maggiore tendenza al rischio di contatto. Questo risultato mette in evidenza che le azioni di contrasto alla criminalità basate sul miglioramento della conoscenza del fenomeno possono avere un riscontro particolarmente positivo soprattutto quando indirizzate agli operatori più giovani, i quali sembrano avere maggiori difficoltà a riconoscere il fenomeno e ad evitare potenziali situazioni di rischio.

Il livello d'istruzione, rispetto a genere ed età, sembra avere un'influenza più limitata, ad esclusione di alcune importanti tendenze. Dai dati emerge che coloro che hanno un livello più basso d'istruzione tendono a conoscere poco il fenomeno e a percepirlo di meno, rispetto ai più istruiti. Allo stesso tempo, si distinguono da coloro che hanno un'elevato livello d'istruzione per aver conosciuto negli ultimi anni l'aumento della paura di subire estorsioni.

L'istruzione sembra quindi fornire un'importante risorsa, in grado potenzialmente di favorire un'adeguata acquisizione di informazioni sul fenomeno, che favorisce probabilmente anche la corretta gestione di sensazioni emotive più intense, come la crescita della paura di diventare vittima di estorsione.

Sul versante, invece, delle **caratteristiche dell'attività**, gli effetti più rilevanti sembrano essere svolti dal luogo dell'attività. A Rimini, rispetto al resto dei comuni della provincia, c'è una maggiore presenza di esercenti che dichiarano di aver subito azioni da parte della criminalità organizzata, di essere preoccupati e di percepire un elevato aumento della presenza del fenomeno. Da una parte, è possibile che ci sia a Rimini una maggiore prontezza e capacità ad avvertire la presenza di situazioni legate alla criminalità organizzata, magari a seguito di campagne informative e rivolte al miglioramento della conoscenza del fenomeno, che hanno avuto maggiore risalto nel capoluogo rispetto al resto dei comuni della provincia. Dall'altra parte, è plausibile anche interpretare queste differenze come un indicatore reale di una maggiore presenza del fenomeno criminale nel capoluogo rispetto al resto della provincia.

Gli anni di attività sembrano poi influenzare alcune tendenze: chi ha un'attività da meno anni è stato di più oggetto di azioni da parte della criminalità organizzata, mostra di conoscere di più il fenomeno e di non vedere una differenza nella sua diffusione rispetto al resto della regione, oltre a presentare allo stesso tempo una maggiore tendenza al rischio di entrare in contatto col fenomeno. Coerentemente, questo rischio è più basso rispetto alla media tra i più "anziani" sul mercato, i quali avvertono al contrario una maggiore diffusione in Riviera rispetto al resto dell'Emilia Romagna. Del resto, si tratta di operatori che hanno vissuto per più tempo il

contesto lavorativo locale, e ne valutano i cambiamenti lungo un arco temporale più duraturo.

In ultimo, anche la dimensione dell'attività sembra contare su alcune percezioni. Chi ha una piccola attività, tende ad essere meno preoccupato del fenomeno e ad avvertire di meno la paura dell'estorsione. Forse è proprio questa distanza percepita dal rischio a favorire, almeno sulla carta, una maggiore prontezza da parte dei piccoli esercenti ad attivarsi con le Forze dell'ordine, in caso di potenziale rischio.

Tab 17. Differenza tra le percentuali registrate nelle categorie delle variabili indipendenti (genere, classe d'età, ecc.) e le percentuali registrate su tutto il campione.

	Subito crimini	Conoscenza fenomeno	Preoccupazion e personale	Condivisione interpersonal e
<i>Genere M</i>		+	++	+
<i>Classe d'età</i>		--		
Giovani		--		
Adulti		++		
Over 55	-	++	-	
<i>Livello d'istruzione Basso</i>		--	-	
<i>Luogo di provenienza ER</i>				-
<i>Dimensione attività Piccola</i>				-
<i>Luogo attività Provincia</i>	--		--	-
<i>Anni attività</i>		+		
Al più 5 anni	+	+		
Da 6 a 15 anni	-			
Oltre 15 anni				

Percezione aumento crim.	Paura estorsione	Percezione e diffusione	Tendenza al rischio	Rischio contatto	Reticenza attivarsi
+		+		+	
+	++ ---			+++ - --	- ++
	++	-			
		+	+		
	-				-
--					
	-	- +		+ -	

Nota: segno positivo, maggiore presenza dell'indicatore rispetto alla media; segno negativo: minore presenza dell'indicatore rispetto alla media (se la media è inferiore al 20%: + significa superiore alla media da 3 a 5 punti percentuali; ++ fra 6 e 8 punti, +++oltre 8 punti. Se la media è superiore al 20%: + significa superiore alla media da 4 a 6 punti percentuali; ++ fra 7 e 10 punti, +++ oltre 10 punti). Analogamente vale per il segno meno (valori inferiori rispetto alla media).

Il ruolo delle altre variabili sulla percezione della criminalità organizzata

3.12 Il ruolo svolto dal livello di crisi dell'attività

Il livello di crisi in cui versa la propria attività lavorativa potrebbe essere una condizione materiale in grado di influenzare differenti dimensioni della percezione del fenomeno. Del resto, vivere un peggioramento economico potrebbe esporre di più le persone alla vulnerabilità finanziaria e al rischio di contatto con la criminalità organizzata, oltre a sviluppare anche una maggiore sensazione di ansia e debolezza in relazione alla propria attività e al proprio futuro lavorativo.

La tabella 18 illustra l'effetto del peggioramento economico sui differenti indicatori di percezione, tenendo sotto controllo il ruolo delle variabili socio-demografiche e di quelle relative all'attività. Nel complesso, come ipotizzato, emerge che il vivere una condizione di difficoltà economica aumenta la percezione (ma non solo) di presenza e di prossimità della criminalità organizzata sul territorio. In particolare, su tre variabili emergono effetti significativi. Se si è vissuto un peggioramento economico della propria attività, si tenderà ad avere una maggiore percezione dell'aumento nel tempo del fenomeno criminale (63,9% vs 46,7%) e della sua presenza in Riviera rispetto al resto dell'Emilia Romagna (54,5% vs 34,5%), oltre che una crescita della paura di subire un'estorsione (51,5% vs 33,3%).

Anche sugli altri indicatori emergono indicazioni coerenti. Quando si vive un peggioramento economico, i livelli di preoccupazione suscitati dalla presenza del fenomeno della criminalità sono più elevati, la stessa conoscenza oggettiva del fenomeno è più alta e si ha allo stesso tempo una maggiore propensione al rischio di entrare in contatto con il mondo criminale. Ma non è tutto. Infatti, la probabilità che il rischio di contatto si concretizzi in un'azione criminale quando un esercente vive delle difficoltà economiche è altrettanto evidente: coloro che dichiarano di aver già subito un'azione da parte della criminalità organizzata risulta essere quasi il doppio tra coloro che hanno vissuto un peggioramento economico, rispetto a coloro che non l'hanno vissuto, 20,7% vs. 11,8%.

Tab. 18. Gli effetti del peggioramento economico dell'attività (N = 202-228)

	Peggioramento economico dell'attività	
	No	Sì
% di "subito azioni criminali"	11,8	20,7
% di conoscenza "alta"	54,7	64,2
"preoccupazione"		
% alta percezione personale	52,3	63,4
% alta condivisione interpersonale	15,9	22,7
% di aumento nel tempo in Riviera*	46,7	63,9
% di diffusione rispetto all'ER*	34,5	54,5
% di paura dell'estorsione*	33,3	51,5
% di orientamento al rischio	24,2	35,0
devianza "civica"		
% rischio di contatto	27,3	34,2
% reticenza ad attivarsi	68,3	64,6
% fiducia sociale "alta"	30,1	30,4

* Variazioni statisticamente significative tra le due stime percentuali che presentano i due valori più estremi.

Nota: Percentuali stimate, tenendo sotto controllo genere, età, livello d'istruzione, luogo di provenienza, luogo dell'attività, dimensione dell'attività e anni di attività. Le variabili dipendenti sono le stesse utilizzate nei vari paragrafi precedenti.

3.13 Il ruolo svolto dall'aver subito azioni criminali

Cosa significa dal punto di vista degli orientamenti essere stato oggetto di azioni criminali da parte della criminalità organizzata? Abbiamo appena visto che tra coloro che hanno vissuto o vivono una vulnerabilità economica la probabilità di aver subito azioni criminali è più alta. I due fenomeni risultano dunque relazionati, ed è plausibile interpretare la direzione sequenziale dei due eventi in entrambi i modi. Da una parte, è ipotizzabile che il contatto diretto con la criminalità sul territorio (ad es., proposte di prestiti ad usura) sia più probabile quando l'attività subisce un peggioramento e l'operatore vive delle difficoltà, che lo portano ad accettare situazioni rischiose; dall'altra parte, è ipotizzabile che sia proprio l'azione della criminalità organizzata (ad es., richieste di estorsioni) a provocare un peggioramento dell'attività commerciale e maggiori difficoltà di carattere economico-finanziario. La tabella 19 ci mostra poi che l'aver avuto un contatto diretto con la criminalità organizzata influenza il modo di vedere il fenomeno. Come era prevedibile, a parità di caratteristiche sociali e relative all'attività lavorativa, i livelli di preoccupazione del fenomeno sono significativamente più alti tra coloro che hanno subito azioni criminali, rispetto a coloro che non li hanno subite (circa 9 punti percentuali di differenza). Coerentemente, la percezione del fenomeno tende ad aumentare tra

coloro che dichiarano di aver subito azioni criminali; inoltre, sono proprio questi ultimi ad avere anche una maggiore paura di subire un'estorsione.

Allo stesso tempo, in relazione alla devianza civica, si tratta da un lato di persone che mostrano una scarsa capacità di evitare scelte e comportamenti che potrebbero esporli ad un ulteriore contatto con la criminalità organizzata; dall'altro lato, risultano essere anche persone più pronte ad attivarsi personalmente con le Forze dell'ordine.

I dati sembrano nel complesso evidenziare il rischio reale di una vittimizzazione multipla: le persone che hanno già subito azioni della criminalità organizzata sono quelle più in difficoltà economica, mostrano di conoscere poco il fenomeno (forse intenzionalmente perché più impaurite?) e di non essere pronte a evitare i rischi di ulteriori contatti con la criminalità.

Tab. 19. Gli effetti dell'aver subito azioni della criminalità organizzata (N = 219-247)

	Subito azioni criminali	
	No	Sì
% di "crisi vissuta"	54,1	68,5
% di conoscenza "alta"	60,0	46,4
"preoccupazione"		
% alta percezione personale	56,0	65,7
% alta condivisione interpersonale	18,3	27,9
% di aumento nel tempo in Riviera	55,9	61,5
% di diffusione rispetto all'ER	42,9	42,0
% di paura dell'estorsione	42,0	53,0
% di orientamento al rischio	30,3	28,4
devianza "civica"		
% rischio di contatto*	29,4	45,2
% reticenza ad attivarsi	68,0	57,8
% fiducia sociale "alta"	28,7	26,3

* Variazioni statisticamente significative tra le due stime percentuali che presentano i due valori più estremi.

Nota: Percentuali stimate, tenendo sotto controllo genere, età, livello d'istruzione, luogo di provenienza, luogo dell'attività, dimensione dell'attività e anni di attività.

Le variabili dipendenti sono le stesse utilizzate nei vari paragrafi precedenti.

3.14 Il ruolo svolto dalla conoscenza del fenomeno

Cosa significa conoscere il fenomeno della criminalità organizzata? Ha delle conseguenze sullo stesso modo di percepire il fenomeno? Come emerge dalla tabella 20, tenendo sotto controllo le caratteristiche socio-demografiche e quelle dell'attività svolta, non emergono effetti significativi, ad esclusione di quello svolto sulla fiducia sociale: chi mostra di possedere un'elevata conoscenza del fenomeno

tende anche ad avere un'alta fiducia sociale (passando da "bassa" ad "alta" conoscenza, la percentuale di elevata fiducia sociale quasi raddoppia, da 18,3% a 34,4%).

L'elevata conoscenza sembra poi legarsi con l'alta percezione di aumento e diffusione della criminalità. Allo stesso tempo, le esperienze più "difficili", come l'aver subito azioni della criminalità organizzata e la stessa paura di subire estorsioni, si hanno maggiormente quando si mostra di avere un basso livello di conoscenza. Come si può spiegare ciò? E' plausibile che una parte di coloro che non ha fornito risposte alle domande di conoscenza del fenomeno (ottenendo un punteggio di conoscenza "basso") lo faccia intenzionalmente, per una paura reale del fenomeno.

Non emerge poi alcuna indicazione sulla devianza civica e l'orientamento al rischio: la conoscenza non sembra essere una variabile importante nel prevedere questo tipo di atteggiamento.

Tab. 20. Gli effetti della conoscenza oggettiva del fenomeno (N = 212-256)

	Conoscenza oggettiva della criminalità organizzata	
	Bassa	Alta
"preoccupazione"		
% alta percezione personale	54,5	59,5
% alta condivisione interpersonale	22,3	18,4
% di aumento nel tempo in Riviera	53,4	59,3
% di diffusione rispetto all'ER	38,3	47,3
% di paura dell'estorsione	50,0	40,1
% di orientamento al rischio	30,8	30,5
devianza "civica"		
% rischio di contatto	34,5	29,4
% reticenza ad attivarsi	63,9	66,2
% fiducia sociale "alta"*	18,3	34,4

* Variazioni statisticamente significative tra le due stime percentuali che presentano i due valori più estremi.

Nota: Percentuali stimate, tenendo sotto controllo genere, età, livello d'istruzione, luogo di provenienza, luogo dell'attività, dimensione dell'attività, anni di attività, livello di crisi dell'attività e aver/non aver subito crimini.

Le variabili dipendenti sono le stesse utilizzate nei vari paragrafi precedenti.

3.15 Il ruolo svolto dalla percezione del fenomeno sulla fiducia sociale

Gli orientamenti nei confronti del fenomeno della criminalità hanno delle conseguenze anche sullo stesso modo di vedere la società e di rapportarsi con essa?

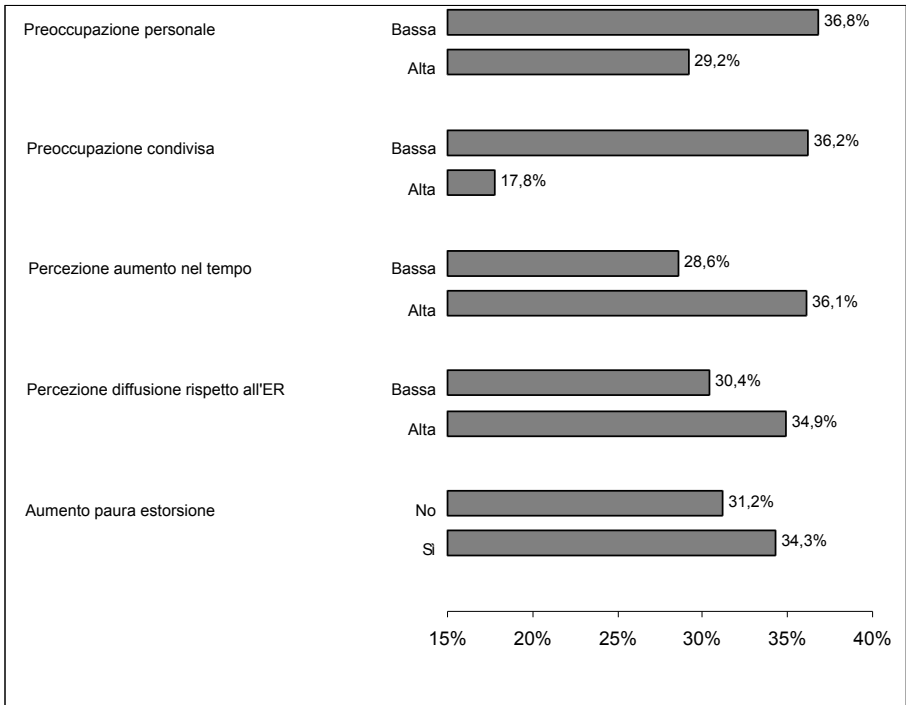
Avere un'elevata percezione del fenomeno significa anche avere un determinato atteggiamento civico?

Per comprenderlo abbiamo centrato l'attenzione sul ruolo esplicativo che possono avere gli orientamenti di percezione sugli atteggiamenti civici. Abbiamo quindi utilizzato come variabili indipendenti quelle che nel modello esplicativo illustrato in precedenza, in figura 1, fungevano invece da variabili dipendenti, e ne abbiamo valutato le conseguenze sulla fiducia sociale e la devianza civica.

In figura 18 sono illustrati i risultati delle analisi per spiegare, tramite le variabili di percezione, la fiducia sociale. La fiducia sociale è un orientamento alla base di ciò che gli scienziati sociali chiamano "capitale sociale", e costituisce un importante indicatore di benessere "civico" di una comunità.

Dopo aver messo sotto controllo tutti gli antecedenti della percezione illustrati in figura 1, una variabile risulta statisticamente significativa: la preoccupazione condivisa. Coloro che tendono a parlare spesso del problema della criminalità organizzata con i propri amici/colleghi tendono anche ad avere una bassa fiducia negli altri. Come a dire: quando il fenomeno è così presente, tanto da essere vissuto come preoccupante nella propria quotidianità, si verifica anche una tendenza a non avere in genere fiducia sociale anche verso le altre persone. Si verifica dunque un'erosione del capitale sociale. Le stime percentuali parlano chiaro: il livello di elevata fiducia sociale si dimezza quando si passa da coloro che mostrano una bassa preoccupazione condivisa a coloro che ne mostrano una elevata (da 36,2% a 17,8%). A conferma di questo fenomeno, una tendenza simile (anche se non statisticamente significativa) si ha anche sull'altro indice di preoccupazione, quella personale: in questo caso, la presenza di coloro con elevata fiducia sociale diminuisce dal 36,8% tra gli esercenti con bassa preoccupazione al 29,2% tra quelli con alta preoccupazione.

Fig. 18. Stime percentuali di soggetti con “alta” fiducia sociale* per le principali variabili di percezione del fenomeno della criminalità organizzata (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N= 194).



*Si considera fiducia sociale “alta” l’aver espresso di avere fiducia su almeno 2 dei 3 seguenti item: “Nell’aver a che fare con la gente occorre diffidare o essere molto cauti”, “La gran parte delle persone è onesta”, “La maggior parte della gente se potesse cercherebbe di approfittare di me”.

Nota: Percentuali stimate, tenendo sotto controllo genere, età, livello d’istruzione, luogo di provenienza, luogo dell’attività, dimensione dell’attività e anni di attività, livello di crisi dell’attività, aver/non aver subito crimini e conoscenza del fenomeno criminale.

Come emerge in figura 18, gli effetti negativi sulla fiducia sociale non sono più presenti quando si passa da indicatori specifici di percezione (preoccupazione quotidiana del fenomeno) a quelli misurati ad un livello più generale (la percezione nel tempo e la sua diffusione nel territorio). In questi casi, avere un’elevata percezione del fenomeno ad un livello generale sembra essere legata alla presenza di un maggior capitale sociale in termini di fiducia. Le relazioni non sono significative, anche se

emerge una tendenza in questa direzione: coloro che hanno alte percezioni generali del fenomeno, rispetto a coloro che le hanno basse, mostrano anche una maggiore percentuale di alta fiducia sociale (di circa 8 punti percentuali nel caso della percezione dell'aumento nel tempo, e circa 5 punti percentuali della diffusione in Riviera rispetto all'Emilia Romagna).

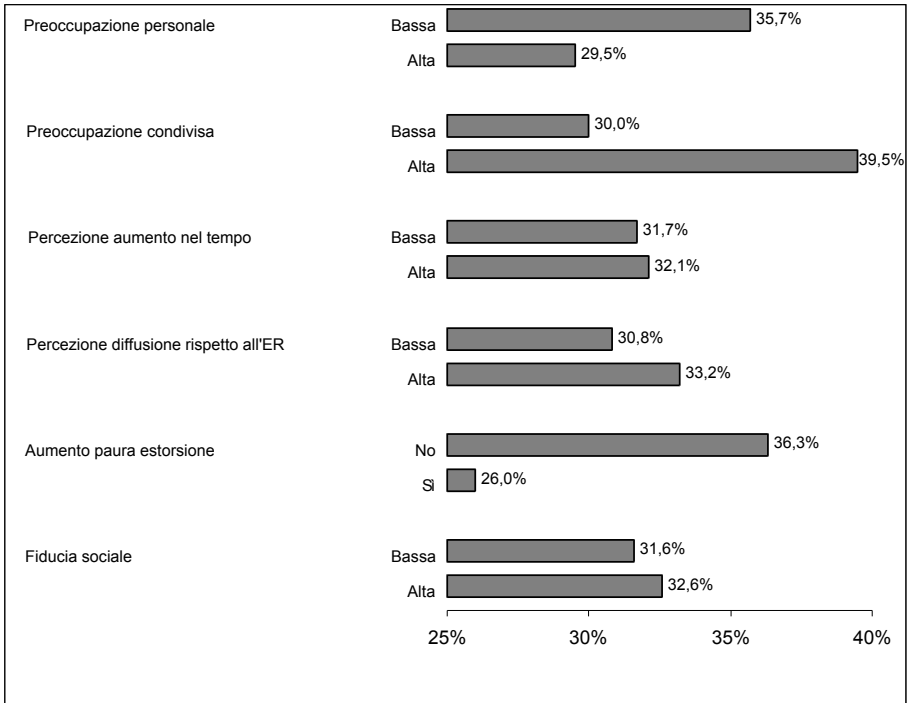
Sembra quindi che la percezione del fenomeno ad un livello generale sia legata ad un atteggiamento civico positivo, in quanto più percezione del fenomeno significa avere più capitale sociale. Tuttavia, quando questa percezione è talmente forte da preoccupare costantemente gli esercenti nella quotidianità della propria attività, si manifesta un' "erosione" civica: in questi casi, l'elevata presenza del fenomeno criminale "contamina" la sfera civica con conseguenze negative, spingendo gli individui ad avere meno fiducia negli altri, in maniera indiscriminata.

3.16 Il ruolo svolto dalla percezione del fenomeno sulla "devianza" civica

Le analisi fattoriali precedenti hanno evidenziato che la batteria di domande utilizzate per misurare un orientamento anticivico presentavano due dimensioni ben distinte: il rischio di contatto e la reticenza ad attivarsi. Quali percezioni del fenomeno "favoriscono" una maggiore probabilità di avere questi orientamenti a rischio?

Rischio di contatto. In precedenza abbiamo visto che il rischio di contatto è più elevato tra i maschi e i più giovani, ma quali sono gli antecedenti in termini di percezione del fenomeno? Cosa pensa chi rischia di più di entrare in contatto con la criminalità organizzata? Cioè quali orientamenti hanno sul fenomeno coloro che hanno dichiarato che non è poi così sbagliato compiere alcune scelte lavorative, anche se possono portare al rischio di contatto con la criminalità? I risultati sono illustrati in figura 19.

Fig. 19. Stime percentuali di soggetti con “alto” rischio di contatto con la criminalità organizzata (aver risposto “per niente” o “poco” sbagliato su almeno 1 dei 4 comportamenti di devianza civica)* per le principali variabili di percezione del fenomeno della criminalità organizzata (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=194).



* Per la composizione dell’indice sono state utilizzate le affermazioni 2, 3, 4 e 6 presenti nella tabella 15.

Non emergono effetti statisticamente significativi, tuttavia è possibile evidenziare alcune tendenze. Coloro che sono meno pronti a evitare il contatto con la criminalità non vivono un aumento della paura dell’estorsione (si passa dal 26,3% di tendenza al rischio tra coloro che hanno paura al 36,0% tra coloro che non hanno paura), e sono poco preoccupati personalmente della presenza del fenomeno (dal 29,5% al 35,7%). Tuttavia, allo stesso tempo, quando la preoccupazione viene condivisa con altri operatori commerciali, essa sviluppa una propensione all’anticivismo: è ipotizzabile che in questi casi proprio la *condivisione* di un pericolo reale possa giustificare un’ “etica” d’azione individualistica, legittimando una sorta di “familismo amorale” (come a dire, quando tra esercenti si condivide la preoccupazione, si condivide anche il fatto che in questa situazione è meglio accettare proposte convenienti,

anche se da sconosciuti).

Non sembra poi che il capitale sociale sia una risorsa in grado di influenzare il rischio di contatto: avere un livello alto o basso di fiducia sociale non modifica l'atteggiamento di rischio.

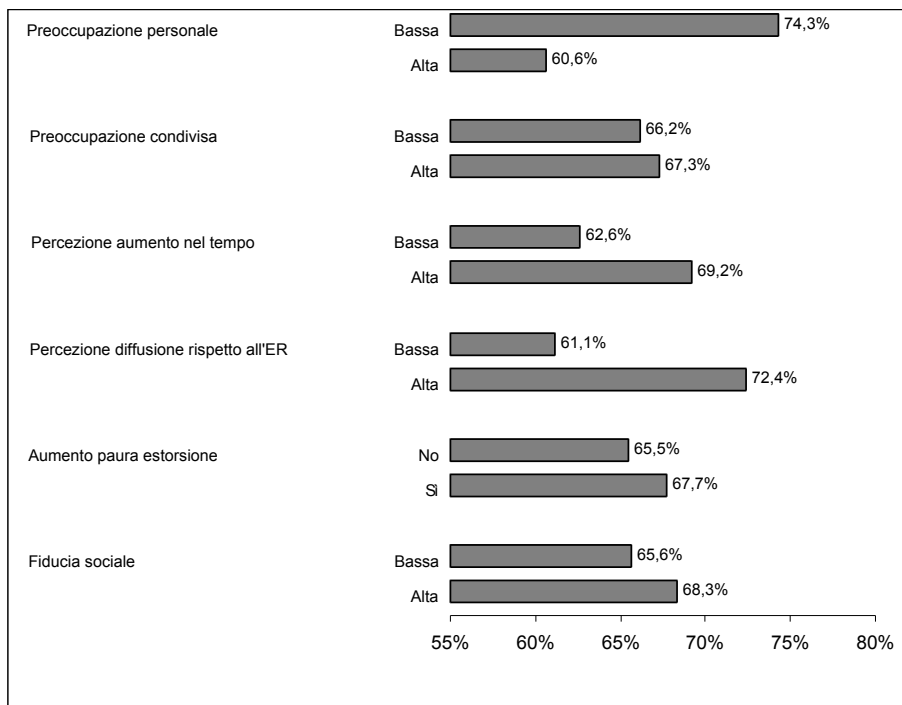
Reticenza ad attivarsi. La reticenza ad attivarsi personalmente con le Forze dell'ordine è un orientamento che si spiega tramite la presenza di specifici atteggiamenti nei confronti del fenomeno della criminalità organizzata? Cosa spinge una persona a non considerare poi così sbagliato avere un ruolo passivo nella prevenzione della criminalità organizzata operata dalle Forze dell'ordine?

In figura 20 sono riportati i risultati del modello multivariato, tenendo sotto controllo le caratteristiche sociodemografiche e lavorative dei rispondenti. Come emerso in precedenza sull'altro indicatore di devianza civica (il rischio di contatto con la criminalità), la reticenza ad attivarsi diventa elevata quando si ha anche una bassa preoccupazione personale: la stima percentuale di reticenza passa dal 60,6% di coloro che hanno un'alta preoccupazione personale al 74,3% di coloro che ne hanno una bassa.

I dati ci mostrano inoltre che la reticenza ad attivarsi personalmente per prevenire situazioni di rischio aumenta se si passa da indicatori specifici di percezione (preoccupazione del fenomeno) a quelli misurati ad un livello più generale (la percezione nel tempo e la sua diffusione nel territorio). Nello specifico, tra coloro che hanno un'alta percezione di diffusione del fenomeno la stima percentuale di reticenza aumenta di circa 7 punti percentuali, rispetto a coloro che ne hanno una bassa (da 62,6% a 69,2%). Una tendenza simile si verifica per effetto della percezione di diffusione del fenomeno rispetto ad altri contesti: nel passaggio da bassa ad alta percezione, la reticenza aumenta di 11 punti percentuali (da 61,1% a 72,4%). Sembra quindi che la reticenza sia particolarmente elevata quando si ha solo una percezione generale della presenza del fenomeno, mentre risulta significativamente meno diffusa quando si sviluppa anche una preoccupazione personale nella propria quotidianità: è proprio il vivere un'intensa preoccupazione a facilitare la tendenza ad attivarsi personalmente con le Forze dell'ordine, sviluppando un atteggiamento meno anticivico rispetto alla media.

Anche sulla reticenza ad attivarsi, come in precedenza sul rischio di contatto, non sembra invece esserci un'influenza della fiducia sociale.

Fig. 20. Stime percentuali di soggetti con “alta” reticenza ad attivarsi con le Forze dell’ordine (aver risposto “molto” o “abbastanza” sbagliato su almeno 1 dei 3 comportamenti di devianza civica)* per le principali variabili di percezione del fenomeno della criminalità organizzata (per ogni variabile indipendente, tenendo sotto controllo le altre variabili indipendenti) (N=194).



* Per la composizione dell’indice sono state utilizzate le affermazioni 5, 7, e 8 presenti nella tabella 15.

Nota: Percentuali stimate, tenendo sotto controllo genere, età, livello d’istruzione, luogo di provenienza, luogo dell’attività, dimensione dell’attività, anni di attività, livello di crisi dell’attività, aver/non aver subito crimini e conoscenza del fenomeno criminale.

APPENDICE

Distribuzioni di frequenza delle variabili presenti nel questionario
(dati in percentuali)

ATTEGGIAMENTI SOCIALI

Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni riguardo al fenomeno della criminalità organizzata?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Totale (N)
La criminalità organizzata non esiste in Italia	6,3	8,3	7,0	78,3	100,0 (554)
La criminalità organizzata rappresenta uno dei problemi più gravi dell'Italia di oggi	44,4	31,7	12,5	11,4	100,0 (543)
La criminalità organizzata è un problema che riguarda soltanto l'Italia meridionale	2,6	14,2	29,5	53,6	100,0 (535)
La criminalità organizzata c'è al Nord, ma non è un problema grave come al Sud	6,2	23,5	38,1	32,3	100,0 (536)
La criminalità organizzata nel territorio riminese esiste, ma è prevalentemente straniera	7,5	30,6	43,2	18,7	100,0 (530)
Gli episodi criminali che sono accaduti nel territorio riminese non hanno niente a che fare con la criminalità organizzata	5,8	17,9	48,3	27,9	100,0 (530)
La criminalità organizzata è un problema serio del territorio riminese, e va affrontato con tutti i mezzi	51,4	32,1	13,8	2,7	100,0 (521)

Secondo lei, negli ultimi cinque anni, in Italia, la criminalità organizzata:

E' molto aumentata	E' leggermente aumentata	E' rimasta stabile	E' diminuita leggermente	E' molto diminuita	Totale (N)
38,4	21,5	24,8	14,6	0,7	100,0 (549)

Secondo lei, negli ultimi cinque anni, nell'Italia del Nord, la criminalità organizzata:

E' molto aumentata	E' leggermente aumentata	E' rimasta stabile	E' diminuita leggermente	E' molto diminuita	Totale (N)
40,0	26,8	24,4	8,3	0,6	100,0 (542)

Secondo lei, negli ultimi cinque anni, nella Riviera romagnola, la criminalità organizzata:

E' molto aumentata	E' leggermente aumentata	E' rimasta stabile	E' diminuita leggermente	E' molto diminuita	Totale (N)
42,5	23,4	27,4	6,2	0,5	100,0 (551)

Rispetto al resto dell'Italia del Nord, la criminalità organizzata, nella Riviera romagnola:

E' più diffusa	E' diffusa alla stessa maniera	E' meno diffusa	Totale (N)
15,5	70,1	14,4	100,0 (541)

Rispetto al resto dell'Emilia-Romagna, la criminalità organizzata, nella Riviera romagnola:

E' più diffusa	E' diffusa alla stessa maniera	E' meno diffusa	Totale (N)
31,2	60,4	8,4	100,0 (536)

Quali sono, secondo lei, le cause principali che hanno favorito la crescita della criminalità organizzata nella Provincia di Rimini? [Domanda riservata solo a chi ritiene che la criminalità organizzata è cresciuta]

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale (N)
Crisi economica	47,8	35,8	13,6	2,8	100,0 (316)
Inefficienza delle Forze dell'ordine	29,4	33,0	28,5	9,1	100,0 (309)
Pene poco severe	79,4	14,2	5,2	1,2	100,0 (325)
Mancanza di certezza della pena	80,9	15,1	3,7	0,3	100,0 (325)
Immigrazione clandestina	66,3	24,4	7,9	1,3	100,0 (303)

In quali settori ritiene che la criminalità organizzata sia più attiva sul territorio riminese?

(il totale non fa 100 in quanto possibili più risposte)

	% di "sì"	(N)
Edilizia	54,5	(440)
Commercio all'ingrosso/dettaglio	35,5	(440)
Attività artigianali	9,8	(440)
Gestione di locali pubblici	59,8	(440)
Pubblica amministrazione	24,5	(440)
Turismo	32,0	(440)

Secondo lei, in che misura la criminalità organizzata svolge le seguenti attività nella Riviera romagnola?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale (N)
Spaccio di droga	63,5	34,5	2,0	0,0	100,0 (502)
Prostituzione	66,7	31,7	1,4	0,2	100,0 (496)
Gioco d'azzardo	37,1	43,0	19,6	0,2	100,0 (453)
Usura	31,9	45,0	22,2	0,9	100,0 (451)
Estorsioni	26,2	33,1	36,6	4,0	100,0 (423)
Riciclaggio di denaro "sporco"	57,6	31,4	10,6	0,4	100,0 (462)
Contraffazioni di prodotti	42,0	37,4	18,6	2,0	100,0 (441)
Smaltimento di rifiuti tossici	14,8	33,4	39,7	12,1	100,0 (398)

L'organizzazione di azioni per contrastare la criminalità organizzata nella Provincia di Rimini dovrebbe essere compito...

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale (N)
...delle Istituzioni nazionali?	64,1	28,7	6,7	0,4	100,0 (460)
...degli amministratori locali?	63,5	31,4	5,0	0,0	100,0 (458)
...delle Forze dell'ordine?	68,6	25,9	4,8	0,7	100,0 (456)
...di tutta la società?	66,2	25,5	7,0	1,4	100,0 (444)

Per prevenire la criminalità organizzata, quanto è importante che ognuno dei seguenti soggetti intraprenda le seguenti azioni?

Gli amministratori locali?	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Per niente importante	Totale (N)
...tenere comportamenti irreprensibili	63,4	27,5	6,8	2,2	100,0 (454)
...conoscere da vicino il territorio	64,0	31,0	4,9	0,0	100,0 (467)
...dialogare con i cittadini	66,3	27,6	6,1	0,0	100,0 (478)
...dialogare con le associazioni economiche	60,8	31,4	7,3	0,4	100,0 (452)
Le Forze dell'ordine?	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Per niente importante	Totale (N)
...vigilanza attenta sui cambiamenti del territorio	66,9	28,2	4,7	0,2	100,0 (468)
...collaborazione attiva con gli amministratori	62,5	32,9	4,6	0,0	100,0 (456)
...presenza assidua nelle zone a maggior rischio	75,9	19,0	4,9	0,2	100,0 (474)
...repressione decisa della criminalità	79,5	15,9	4,4	0,2	100,0 (458)
La cittadinanza?	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Per niente importante	Totale (N)
...tenere sempre comportamenti onesti	76,7	19,9	3,4	0,0	100,0 (473)
...collaborare con le associazioni sul territorio	60,5	34,2	5,0	0,2	100,0 (461)
...promuovere e partecipare ai dibattiti pubblici	39,0	41,9	17,7	1,3	100,0 (446)
...denunciare gli episodi di cui si viene a conoscenza	77,1	18,0	4,3	0,6	100,0 (462)

Secondo lei, quanto sono utili le seguenti azioni per sconfiggere la criminalità organizzata sul territorio nazionale?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale (N)
Spezzare le sue collusioni con la politica	74,6	22,7	2,1	0,6	100,0 (484)
Colpire i patrimoni mafiosi	71,0	26,2	2,6	0,2	100,0 (466)
Assicurare protezione a chi denuncia	76,8	19,2	3,6	0,4	100,0 (469)
Potenziare le agenzie di contrasto	61,9	33,0	4,7	0,4	100,0 (446)
Educare i cittadini alla legalità	67,5	25,3	7,0	0,2	100,0 (455)

ESPERIENZA PERSONALE

Pensi ora alla sua esperienza personale sul territorio, quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale (N)
Ho osservato un eccessivo ricambio nella gestione delle attività commerciali	43,9	43,5	10,9	1,6	100,0 (485)
Con i miei colleghi/amici mi capita di parlare spesso del problema della criminalità organizzata	21,1	43,7	28,4	6,9	100,0 (465)
Ho l'impressione che la criminalità organizzata sia molto più presente sul territorio di quanto la popolazione creda	53,2	38,6	6,5	1,7	100,0 (477)

Se se lo ricorda, e senza pensarci troppo, scriva per favore qui sotto:

	% di risposta corretta	(N)
Da quale regione italiana provengono gli 'ndranghetisti	49,8	(572)
Di quale città italiana sono originari i clan di Forcella	38,6	(572)
Cosa significano le lettere della sigla D.I.A. (istituzione contro la criminalità organizzata)	20,3	(572)
Quale organizzazione criminale è più diffusa nella Riviera romagnola?	14,3	(572)

Negli ultimi 3 anni, rispetto al passato, la sua paura di rimanere vittima di uno dei seguenti crimini...

	...è aumentata	...è rimasta immutata	...è diminuita	Totale (N)
Furto	67,2	31,4	1,4	100,0 (491)
Rapina	62,2	35,7	2,1	100,0 (473)
Frode	40,6	53,8	5,6	100,0 (446)
Vandalismo	60,8	32,2	7,0	100,0 (457)
Estorsione	42,6	48,2	9,2	100,0 (434)

Secondo lei, quanto queste condizioni sarebbero utili per avere una maggiore sicurezza nel contrasto alla criminalità organizzata nella Provincia di Rimini?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale (N)
Maggior numero di poliziotti sul territorio	52,7	38,4	8,3	0,6	100,0 (471)
Interventi delle associazioni di categoria	31,7	55,6	11,8	0,9	100,0 (439)
La consapevolezza che esiste un'azione capillare sul territorio da parte delle Forze dell'ordine	59,3	35,3	4,9	0,4	100,0 (450)
L'esistenza di una rete di supporto creata da parte delle associazioni di categoria in collaborazione con le istituzioni e le Forze dell'ordine	50,9	38,2	10,0	0,9	100,0 (458)
La consapevolezza che alcuni miei colleghi abbiano già subito simili azioni e si siano difesi con l'aiuto delle istituzioni	40,7	43,9	12,0	3,4	100,0 (435)
La consapevolezza che queste azioni nella nostra zona sono rare e con scarse possibilità di successo	34,4	37,6	17,2	10,8	100,0 (378)

Pensi alla sua esperienza personale degli ultimi 3 anni.

	No	Si, una volta	Si, più di una volta	Totale (N)
Nell'ambito della sua attività lavorativa, le è capitato di subire azioni da parte della criminalità organizzata?	83,6	7,7	8,7	100,0 (481)
	No	Si, una persona	Si, più di una persona	
Conosce persone che hanno subito in ambito lavorativo azioni da parte della criminalità organizzata?	74,9	9,7	15,4	100,0 (474)

Se sì, di che tipo? (il totale non fa 100 in quanto possibili più risposte)

	Capitato personalmente	Conosce persone a cui è capitato
Estorsioni	11,3	28,0
Intimidazioni/minacce	33,8	51,6
Proposte di rilevare/condividere l'attività	28,2	22,6
Prestiti ad usura	15,5	25,8
Altro: rapine/furti	26,8	10,8
(N)	(71)	(93)

Pensando sempre alla sua esperienza personale, quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale (N)
Nell'aver a che fare con la gente occorre diffidare o essere molto cauti	58,1	36,3	5,3	0,2	100,0 (468)
La gran parte delle persone è onesta	15,4	46,7	29,7	8,1	100,0 (454)
La maggior parte della gente se potesse cercherebbe di approfittare di me	25,3	40,5	32,2	2,1	100,0 (435)

Alcune persone pensano che determinati comportamenti sono sempre sbagliati, mentre altre persone credono che quando un'azienda/impresa è in crisi alcuni comportamenti sono giustificabili. Nel complesso, quanto considera sbagliato compiere ognuna di queste azioni?

	Molto sbagliato	Abbastanza sbagliato	Poco sbagliato	Per niente sbagliato	Totale (N)
Non pagare l'IVA o altre tasse, anche se questo consentirebbe di non licenziare i propri dipendenti	32,4	35,3	17,2	15,2	100,0 (448)
Accettare dei prestiti anche da persone poco conosciute, quando le istituzioni e le banche si rifiutano di farlo	70,3	24,6	3,6	1,6	100,0 (448)
Accettare di commercializzare o utilizzare prodotti provenienti da circuiti economici non conosciuti	73,5	20,6	4,1	1,8	100,0 (448)
Far rilevare la propria attività in crisi, accettando proposte convenienti anche da sconosciuti	46,9	33,0	14,5	5,6	100,0 (448)
Denunciare alle Forze dell'ordine un reato subito, se c'è il rischio di danneggiare la propria attività a seguito di pubblicità negativa	25,4	23,8	18,2	32,6	100,0 (433)
Per far sopravvivere le attività economiche in tempi di crisi, accettare nuovi investimenti sul territorio se la loro provenienza non è del tutto chiara	56,4	28,1	11,5	4,0	100,0 (445)
Denunciare una persona solo perché si sospetta essere collusa con la criminalità: sono le Forze dell'ordine che devono indagare su questi fenomeni	22,1	34,9	24,1	18,9	100,0 (444)
Chiedere alle Forze dell'ordine delle informazioni su persone disponibili ad aiutarci economicamente, soltanto perché non le conosciamo bene	12,7	16,8	23,5	47,0	100,0 (434)

Immagine di subire delle azioni criminali, nell'ambito della sua attività lavorativa: che cosa la aiuterebbe a denunciare il fatto alle autorità?

	Molto d'aiuto	Abbastanza d'aiuto	Poco d'aiuto	Per niente d'aiuto	Totale (N)
La consapevolezza che esiste un'azione capillare sul territorio da parte delle Forze dell'ordine	62,8	30,5	5,4	1,4	100,0 (443)
L'esistenza di una rete di supporto creata da parte delle associazioni di categoria in collaborazione con le istituzioni e le Forze dell'ordine	52,8	33,9	11,8	1,6	100,0 (434)
La consapevolezza che alcuni miei colleghi abbiano già subito simili azioni e si siano difesi con l'aiuto delle istituzioni	50,5	35,9	9,9	3,7	100,0 (404)
La consapevolezza che queste azioni nella nostra zona sono rare e con scarse possibilità di successo	35,8	36,6	18,5	9,0	100,0 (399)

Immagine di trovarsi in difficoltà economiche tali da compromettere la stessa continuazione della sua attività lavorativa: quali azioni riterrebbe più opportuno intraprendere?

	Molto opportuno	Abbastanza opportuno	Poco opportuno	Per niente opportuno	Totale (N)
Chiedere un prestito alle banche	53,3	35,0	6,6	5,0	100,0 (437)
Chiedere un prestito alle finanziarie	13,0	37,7	32,8	16,5	100,0 (393)
Chiedere un prestito a soggetti singoli privati di fiducia	13,7	27,4	23,1	35,8	100,0 (394)
Cedere l'attività	32,5	32,8	26,1	8,6	100,0 (421)

Immagini che la sua attività sia in crisi e che le venga fatta una proposta vantaggiosa per rilevare/condividere la sua attività. Quanto è probabile che lei intraprenda le seguenti azioni?

	Molto probabile	Abbastanza probabile	Poco probabile	Per niente Probabile	Totale (N)
La accetterei, senza dubbio, indipendentemente dal compratore, se è vantaggiosa	25,8	31,6	30,4	12,1	100,0 (414)
La rifiuterei, la mia ditta è il mio sostentamento, e non saprei cosa fare dopo	19,1	42,1	26,8	12,0	100,0 (392)
Valuterei quanto sia grave e irreversibile la crisi in cui versa l'attività	43,7	42,7	12,1	1,5	100,0 (405)
Valuterei il soggetto e la proposta, quanto sono affidabili	56,6	29,9	10,7	2,9	100,0 (412)

Immagini di ricevere pressioni per assumere personale nella sua azienda. Quanto è probabile che lei reagisca nei seguenti modi?

	Molto probabile	Abbastanza probabile	Poco probabile	Per niente probabile	Totale (N)
Rifiuterei, dicendo che non ho bisogno di ulteriore personale	73,3	20,6	4,6	1,4	100,0 (431)
Mi informerei sul soggetto che mi formula queste proposte	46,2	31,2	10,9	11,7	100,0 (394)
Accetterei se capissi che un rifiuto porterebbe a gravi conseguenze	8,9	17,0	34,5	39,7	100,0 (383)
Mi rivolgerei alle Forze dell'ordine	58,0	24,2	13,5	4,3	100,0 (414)

Immagini di ricevere pressioni per acquistare prodotti che lei già acquista da altre ditte. Quanto è probabile che lei reagisca nei seguenti modi?

	Molto probabile	Abbastanza probabile	Poco probabile	Per niente probabile	Totale (N)
Opporrei un netto rifiuto	69,3	23,3	6,7	0,7	100,0 (417)
Mi informerei su chi esercita le pressioni e valuterei di conseguenza	33,2	35,7	15,8	15,3	100,0 (373)
Accetterei per evitare di incorrere in conseguenze peggiori	7,3	13,2	31,7	47,8	100,0 (372)
Mi rivolgerei alle Forze dell'ordine	56,0	24,4	14,7	4,9	100,0 (389)

DATI SOCIO-DEMOGRAFICI E ATTIVITÀ LAVORATIVA

Sesso

Maschio	62,9
Femmina	37,1
Totale	100,0
(N)	(566)

Mi può dire la sua età in anni compiuti?

18-35 anni	20,3
36-45 anni	38,1
46-55 anni	23,8
Più di 55 anni	17,7
Totale	100,0
(N)	(344)

Qual è il suo titolo di studio?

Licenza elementare	4,3
Licenza media/avviamento	18,9
Qual. professionale	15,7
Dipl. maturità	54,2
Laurea	6,9
Totale	100,0
(N)	(509)

In che Paese lei è nato?

Italia	92,1
Altra nazione	7,9
Totale	100,0
(N)	(494)

Specificare la regione di nascita (per coloro che sono nati in Italia)

Emilia-Romagna	78,2
Altra regione Nord	7,4
Altra regione Centro-sud	14,3
Totale	100,0
(N)	(349)

In quale comune lei vive attualmente?

Rimini	60,9
Riccione	17,7
Misano Adriatico	4,3
Bellaria Igea Marina	3,5
Altro comune	13,6
Totale	100,0
(N)	(396)

Da quanto tempo vive in Emilia-Romagna?

Meno di un anno	1,3
Da 1 a 3 anni	6,9
Più di 3 anni	91,8
Totale	100,0
(N)	(463)

Qual è la tipologia della sua attività?

Bar	33,1
Ristorante	28,3
Gastronomia/piadineria	15,6
Pizzeria	13,8
Altro	9,2
Totale	100,0
(N)	(565)

Dove si trova la sua attività lavorativa?

Bellaria – Igea Marina	5,9
Rimini	66,6
Riccione	11,9
Misano Adriatico	8,2
Cattolica	7,4
Totale	100,0
(N)	(595)

Da quanto tempo svolge questa attività lavorativa?

Da massimo 5 anni	28,5
Da 6 a 10 anni	18,7
Da 11 a 20 anni	28,0
Da oltre 20 anni	24,8
Totale	100,0
(N)	(347)

Quali sono le dimensioni dell'azienda?

Grande (più di 15 addetti)	7,0
Media (da 5 a 15 addetti)	34,7
Piccola (meno di 5 addetti)	58,3
Totale	100,0
(N)	(441)

A quanto ammonta il fatturato annuale della sua attività lavorativa?

Fino a 100.000€	28,5
Da 100.001€ a 200.000€	22,0
Da 200.001€ a 400.000€	21,0
Oltre 400.000€	28,5
Totale	100,0
(N)	(107)

Negli ultimi tre anni, la situazione della sua attività lavorativa è:

Molto peggiorata	Abbastanza peggiorata	Rimasta uguale	Abbastanza migliorata	Molto migliorata	Totale (N)
17,1	35,8	38,5	6,8	1,9	100,0 (369)

Negli ultimi tre anni, le è capitato di ricorrere alle seguenti misure di supporto economico?

(il totale non fa 100 in quanto possibili più risposte)

Prestiti bancari	85,0
Prestiti da finanziarie	12,3
Prestiti da privati	8,0
Altro	8,5
(N)	(187)

